



LE VOCI PER PIETRO

A pochi giorni dalla partenza del nostro Vescovo per la sua nuova diocesi, abbiamo voluto salutarlo con le parole di alcuni ischitani e con una carrellata d'immagini che lo ritraggono in vari momenti del suo ministero sulla nostra isola. Alle pag. 5-10



Coltivate il desiderio di lavorare insieme

Intervista a Mons. Pietro Lagnese

Malgrado i mille impegni, S.E. Mons. Lagnese ha voluto concedere un'intervista esclusiva al settimanale Kaire, nato per sua volontà e da lui fortemente sostenuto in tutti questi anni, gli stessi della sua permanenza a Ischia. È seduto alla sua scrivania, e la libreria alle sue spalle, con gli scaffali parzialmente vuoti, mostra già i segni del trasloco iniziato, destinazione Caserta. Parla con voce piana ma, come sempre, dalle mille sfumature.

Padre Pietro, siete stato parroco a Vitulazio per 27 anni, e ora, come 8 anni fa, un altro SÌ vi porta a lasciare un luogo che, al pari di quello, penso vi sia diventato caro, dove avete creato delle relazioni importanti, e ad affrontare l'incognita di una Diocesi dalle dimensioni di gran lunga maggiori. Quali sono le opposte emozioni che provate?



Gina Menegazzi

Con una certa sorpresa, avverto che questo taglio non è facilissimo. A Vitulazio, che è anche il mio paese di origine, sono stato parroco 27 anni, quindi il taglio fu molto duro. Con Ischia succede la stessa cosa e non mi è semplice pensare che fra qualche giorno lascerò l'isola, che in quasi otto anni mi ha aiutato a stabilire tante belle relazioni con tante persone. Mi sento a casa mia sull'isola: è diventata la mia casa, la MIA isola, mi sento isolano e per questo ho anche chiesto e ottenuto la residenza anagrafica, proprio per suggellare l'appartenenza a questo popolo. Evidentemente adesso si tratta di un altro taglio, lo avverto così, come allora: taglio che avviene anche in maniera repentina: raramente, infatti, è accaduto che in così breve tempo un vescovo ne sostituisca un altro.

Continua a pag. 2

A pag. 12-13

PAPA FRANCESCO

Il mondo che vorrei



A pag. 14

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Rimanete nel mio amore...



Il motu proprio di Papa Francesco



Un commento al femminile alla lettera apostolica "Spiritus Domini" che stabilisce che i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato siano conferiti anche alle donne
A pag. 15

Don Vincenzo Fiorentino



All'età di 90 anni, il parroco di San Michele Arcangelo in S. Angelo ha rimesso il suo mandato nelle mani del Vescovo.
A pag. 16

L'Encomio di Papa Francesco



Il Santo Padre ha inviato il suo plauso e la sua benedizione agli alunni dell'istituto comprensivo Forio 1 per lo spettacolo teatrale "La Partenza della Famiglia Bergoglio per Buenos Aires nel 1929".
A pag. 17



Cari bambini, vi raccontiamo l'avventurosa storia di San Sebastiano: un cavaliere amico di Gesù, proprio come San Pietro e Sant'Andrea nel Commento al Vangelo dei Piccoli.
A pag. 23

Primo piano

Continua da pag. 1

Purtroppo in questo caso, la sostituzione avviene a causa della morte del mio predecessore, S.E. Mons. D'Alise, che, come sappiamo, è mancato a causa del Covid. Sento effettivamente che questo mi provoca dolore, sofferenza, e nondimeno sono anche contento, perché significa che ho stabilito dei rapporti autentici con tante persone; per me non è stata una passeggiata, non sono venuto qui in vacanza: ho cercato di calarmi in questa realtà, a tratti complessa, difficile, però anche tanto bella. Ho imparato tante cose, qui: penso che a Caserta porterò, sì, il mio bagaglio di prete, costruito a Vitulazio, nell'arcidiocesi di Capua, ma è qui che ho imparato a fare il vescovo, e il mio bagaglio da vescovo lo porterò da qui. Me ne vado sapendo che qui ho imparato veramente dalla gente a cercare di essere un vescovo come il Signore desidera, un vescovo, come dice papa Francesco, con l'odore delle pecore.

Quali sono le realizzazioni, qui a Ischia, di cui siete più contento perché siete riuscito a portare a termine, o almeno a dar loro una solida base, e quelle che non avete potuto completare?

Ciò di cui sono più contento è l'aver stabilito con tante persone dei rapporti belli e autentici, e con i sacerdoti, che sono i primi collaboratori del vescovo, un rapporto di sincero affetto: io sento di voler bene a tutti i preti, uno a uno, nessuno escluso, e di aver cercato – non dico di esserci riuscito – di mostrarmi a loro come un padre sincero. E sono anche davvero contento di aver vissuto tanti momenti insieme, tante occasioni d'incontro, sia con i presbiteri che con i laici, l'aver cercato di coltivare la fraternità: penso che questo, piano piano, abbia anche contribuito a favorire un clima più disteso, più sereno e più fraterno tra di noi: ce n'era bisogno, e ce n'è bisogno ancora, certamente. Infine, un'altra cosa di cui pure ringrazio il Signore - e che vorrei portare con me a Caserta - è l'idea di lavorare insieme, di agire dopo aver ascoltato, parlato, meditato. Qui ho imparato ad esercitare la dimensione sinodale di cui il Papa parla tanto, e i sacerdoti mi hanno aiutato nel capire, nell'approfondire, nel cogliere tanti aspetti che mi potevano sfuggire della vita della Diocesi. Auspico che questo desiderio di lavorare insieme rimanga: la Diocesi è affidata dal Signore a tutti quanti noi insieme, quindi insieme dobbiamo lavorare. Spero che il vescovo che verrà possa trovare un presbiterio, una Chiesa, che voglia stargli accanto e voglia aiutarlo, senza concepire il rapporto vescovo-presbiteri, vescovo-popolo di Dio come due "noi" separati, ma tutti noi insieme.

Ricordo poi con viva simpatia le tante iniziative che abbiamo vissuto, prima tra tutte l'esperienza dell'Anno della Misericordia, con le 14 catechesi sulle Opere di Misericordia e la chiesa Cattedrale come luogo sempre aperto per la preghiera e per il sacramento della riconciliazione: fu davvero un anno intenso! Ma ricordo anche con altrettanta gioia i due convegni, momenti molto forti, in cui abbiamo sentito tutti che lo Spirito ci spingeva a fare un passo in avanti per costruire una Chiesa per questo tempo, come il Signore ce l'ha indicata attraverso il Concilio e il magistero degli ultimi papi, in particolare di papa Francesco.

Per me poi è stato veramente un grande dono l'esperienza della Visita Pastorale: io lo avevo intuito già dall'inizio, e ne ho avuto la conferma: una

un bell'impulso anche grazie alla nomina di due donne alla direzione dell'Ufficio di Pastorale Sociale; e da ultimo la lettera sia agli imprenditori, all'inizio dell'estate, sia, proprio qualche settimana fa nell'imminenza del Natale, ai sindaci.

Avrà un seguito, la lettera ai Sindaci? Verrà firmato questo protocollo?

Ho affidato alle due direttrici della Pastorale Sociale il compito di dare seguito a questa esperienza, e nei prossimi giorni vedremo di far sì che si concretizzi il patto di solidarietà con i sindaci e le amministrazioni dell'isola.

Quali sono le realizzazioni che restano nei vostri sogni, che non avete nemmeno potuto avviare? E, se resterete Amministratore Apostolico potrete realizzarne qualcuna?

L'Amministratore di per sé non dovrebbe fare scelte che possano poi condizionare il futuro della Diocesi. Vedremo e capiremo. Tra poco, comunque, nominerò don Pasquale Mattera Amministratore della terza parrocchia: avendogli già affidato quella di Serrara gli affiderò anche quella di S. Angelo, perché don Vincenzo ha dato le dimissioni. Abbiamo concluso l'operazione dello statuto delle confraternite, però dovevamo anche rinnovare lo statuto dei Consigli Pastoral Parrocchiali; avrei voluto anche istituire una sorta di scuola di vita cristiana per la formazione permanente dei laici, una formazione non di tipo accademico, ma di esperienza di vita. Abbiamo portato avanti l'esperienza del Catecumenato Crismale e Nuziale per dare una formazione più solida ai giovani che si preparano alla Confermazione e al Matrimonio ... Tanti altri progetti ci avrebbero visto

impegnati nei prossimi anni, ma ora penso che possa essere buono che venga un altro vescovo e possa dare il suo apporto.

Che cosa volete dirci dell'esperienza del terremoto?

È stata un'esperienza molto forte, che ci ha visti tutti coinvolti, abbiamo fatto squadra per stare accanto alle persone colpite dal sisma: innanzi tutto le due famiglie che hanno perso i loro cari, poi i tanti feriti, e i tantissimi che hanno perso la casa. La Diocesi di Ischia si è fatta prossima con i terremotati fin da subito, sia offrendo tutto ciò che era necessario, attraverso la Caritas e coinvolgendo tante altre associazioni di volontariato, sia cercando di accompagnare le persone a reperire una casa, e mettendo a disposizione anche proprietà di cui dispone. C'è un rammarico, evidentemente: quello di constatare, dopo più di tre anni, che la ricostruzione non è neppure incominciata.



grazia enorme. Le relazioni sono cresciute, sono diventate più intense; ho capito che alla gente faceva bene vedermi stare in mezzo a loro, sentirmi come il loro parroco; anche per i sacerdoti credo sia stato un momento di svolta nel dialogo con il vescovo, e a me ha insegnato tanto: ho visto i sacerdoti nel concreto, nella loro fatica di ogni giorno, e ho capito come sia importante che il vescovo li incoraggi e stia loro accanto.

Abbiamo infine avviato altre belle iniziative, come, ad esempio, l'ottimo lavoro della Caritas, per il quale ringrazio i tanti che mi hanno accompagnato e aiutato. Oggi lascio una Chiesa in cui l'esperienza della carità è ancora più viva e più forte, più organizzata, in cui è diventata dimensione fondamentale. Lo stesso vale anche per altre iniziative, come l'idea di una scuola "Laudato si'?", a cinque anni dall'enciclica di papa Francesco, o come la Pastorale Sociale, che ha ricevuto

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it



Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Primo piano

Questo ci rattrista, perché fin da subito avevamo sottolineato come fosse necessario che la ricostruzione venisse sì ponderata bene, ma anche che fosse una ricostruzione veloce: più volte ho ribadito che una ricostruzione lenta è una cattiva ricostruzione. Ci sono almeno due zone dell'isola completamente abbandonate, deserte, e ci sono troppi punti interrogativi per tante persone; questo davvero mi rammarica perché ho potuto constatare che altrove ciò non è avvenuto: dove davvero si è voluto, la ricostruzione è iniziata; invece da noi - come, purtroppo, nell'Italia centrale - si registra un'incredibile lentezza nel far partire la macchina della ricostruzione. L'augurio è che davvero si possa quanto prima mettervi mano e che le persone possano ritornare a vivere lì dove erano le loro case: si può ricostruire in modo adeguato in quella zona, e quindi è giusto ed è doveroso farlo.

In che modo la visita pastorale ha influenzato il vostro modo di rapportarvi alla gente? Che cosa avete "imparato" a Ischia?

La visita pastorale mi ha fatto conoscere di più non solo la Diocesi - il territorio, le varie contrade - ma anche la mentalità della gente, e mi ha confermato nell'idea che il vescovo debba stare in mezzo alla gente, e ascoltare, e che io non ero solo il vescovo dei preti - certe volte c'è questa idea

- ma il vescovo dei preti e dei laici, del popolo di Dio. Tante volte mi sono trovato diviso: da una parte dovevo stare vicino ai sacerdoti, e quindi difenderli, sostenerli, ma dall'altra parte anche il popolo andava difeso e sostenuto quando manifestava tutta la sua difficoltà perché non si sentiva accompagnato dal sacerdote, magari addirittura scandalizzato, e a volte vedeva in lui un punto di divisione con gli altri sacerdoti e con il vescovo stesso. Ma la missione del vescovo è stare sì con i presbiteri di cui è padre e che quindi deve sentire come figli, ma anche stare accanto al popolo e quindi stimolare i sacerdoti a guidare come si deve il gregge a noi affidato.

Cosa vi portate in valigia, e cosa lasciate?

Lascio la meravigliosa Ischia! Io penso che davvero l'isola sia bellissima, lo è dal punto di vista delle bellezze naturali, ma è bellissima anche come popolo, un popolo accogliente, quello isolano, un popolo caloroso, affettuoso, solare! Purtroppo questo tarlo della divisione a volte non permette che queste qualità vengano fuori, ma io sono convinto che l'anima vera dell'isola non stia

nell'essere un popolo diviso, ma in questo suo saper vivere l'accoglienza e l'ospitalità e dunque anche la dimensione di famiglia, che qui io ho sperimentato, e che vorrei portare anche a Caserta, benché la diocesi lì sia molto più grande, e quindi sarà una grossa sfida. Vorrei però contribuire a costruire una Chiesa che sia meno Palazzo, ma anche meno Ufficio - perché c'è il rischio di una Chiesa di burocrati -, e costruire una Chiesa più



casa, più famiglia. Ciò è possibile qui, sull'isola, e Ischia può diventare davvero un laboratorio di civiltà per gli isolani e di comunione per la Diocesi.

Che cosa vi mancherà di meno di Ischia?

Gli spostamenti! La fatica del mare da attraversare, perché a volte, per un breve impegno in terraferma, si rischia di perdere una mezza giornata. Agli inizi questo è stato molto faticoso, anche perché, quando il mare è mosso, la cosa non mi è molto congeniale. Questo è forse quello che mi mancherà di meno (*ride*). Però poi... tutto il resto! Perché ho constatato con i miei occhi quello che da subito mi era stato detto, che Ischia non è solo un'isola per il turismo balneare, ma è bellissima anche per ciò che attiene alla campagna, e all'arte! Veramente io mi auguro che Ischia possa ritornare ad esser un'isola che sappia valorizzare le mille potenzialità che racchiude.

Se, come San Giovanni Paolo II doveste rivolgere tre parole a Ischia, che la accompagnino in questo periodo di transizione e oltre, che cosa le direste?

Io ripeterei le stesse parole, perché davvero S.

Giovanni Paolo II in quelle tre parole ha detto tutto. ASCOLTA, che significa ascoltati, cioè sappi avere questo sguardo contemplativo innanzi tutto verso te stessa, sappi leggere dentro di te quelle che sono le più profonde esigenze del tuo cuore, qual è la tua vocazione; ma ascolta anche l'altro che è accanto a te, a cominciare da quello con la A maiuscola: ascolta il Signore, ascolta la sua parola, e scopri la parola di Dio! Come vorrei che quel

che abbiamo provato a fare in questo senso, diventasse ancora più forte sull'isola!

E ascolta anche la sofferenza degli altri, il dolore della gente, non essere superficiale di fronte ai problemi degli altri, fatti una con coloro che soffrono. ASCOLTA. Poi ACCOGLI: riconosci, innanzi tutto, che l'altro non è un problema, ma è un dono, quindi non aver paura, non chiuderti, non rintanarti nelle torri, come ce n'erano tante sull'isola, una volta. Non chiuderti, perché proprio nella misura in cui noi ci apriamo agli altri possiamo consentire a noi stessi di rinnovare e rinverdire quella che è la nostra identità.

Quindi apriti all'accoglienza del diverso, dello straniero, di chi non la pensa come te, senza cedere alla tentazione di voler imporre il tuo modo di pensare. E poi AMA, il Signore innanzi tutto. Io ho voluto consacrare la Diocesi alla Madonna, e ho

voluto rivolgermi alla Madonna con uno speciale titolo: Maria, Regina dell'Isola d'Ischia, perché veramente in Maria noi possiamo scoprire la vocazione di ogni cristiano e di ogni persona che, amata, è capace di generare amore e vita. Allora AMA, la terza parola che Giovanni Paolo II ci indicava, significa lasciati amare, fatti amare dal Signore, permetti che il Signore ti faccia sperimentare il Suo amore, per diventare pure tu segno di questo amore di Dio per gli uomini.

Quindi ricostruiamo le relazioni, diamoci da fare perché i rapporti che semmai si sono un po' sfilacciati si possano ricostruire, e anche il dialogo possa crescere, il dialogo con tutti, dice papa Francesco, per costruire questa casa comune, per costruire un mondo più giusto, più fraterno e più solidale.

Grazie, padre Pietro, per tutto quello che ci avete donato in questi anni. Vi accompagneremo con la preghiera, e voi... non dimenticateci!

La voce di Pietro

Quando Dio entra nella storia

Omelia di Mons. Lagnese

Domenica 10 gennaio - Battesimo del Signore

Is 55,1-11; 1Gv 5,1-9; Mc 1,7-11

La festa del Battesimo del Signore chiude il tempo di Natale e ricorda una **nuova Epifania** del Signore, dopo quella celebrata il 6 gennaio, attraverso un evento altrettanto fondamentale nel quale Gesù, come un qualsiasi uomo, si reca al Giordano per essere battezzato da Giovanni. Mons. Lagnese ci ha ricordato che l'importanza di questo evento è sottolineata anche dal fatto che il Vangelo di Marco, inizia proprio con questo episodio: dopo il grido di Giovanni il Battista, nelle prime battute del vangelo (Mc 1,1-8), quasi un ruggito che squarcia il quieto vivere del mondo, Marco ci presenta **Gesù che, con il suo battesimo, entra nella storia.**

Omettendo tutto ciò che nella biografia di Gesù è accaduto prima – annunciazione, nascita, adorazione dei pastori, infanzia – l'evangelista ci presenta una scena che vuole senza dubbio mostrare la **manifestazione dell'amore di Dio per l'uomo.** Ma questo fondamentale evento avviene – ha sottolineato il Vescovo Pietro – in sordina, senza clamore. Nessuno si accorge di Gesù: persino il Battista, che pure lo attendeva, ha dei dubbi sulla sua identità. *“Arriva Gesù e nessuno se ne accorge. In pochissime parole Marco racconta semplicemente, senza che nessuno sappia nulla, come Dio entra nella storia, nella più grande ferialità e ordinarietà. Dio viene nel mondo nella semplicità, mentre noi lo aspettiamo e lo cerchiamo nei fatti sconvolgenti. Dobbiamo invece imparare a riconoscere il Signore nella semplicità di tutti i giorni.”* Anche la voce del Padre, che accompagna la discesa dello Spirito in forma di colomba, e che proclama solennemente l'identità di Gesù, viene udita solo da Gesù stesso, come confermano le forme verbali usate nel testo (“Vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come colomba”). Qui il Vescovo ha anche sottolineato come questa condizione non sia casuale, poiché essa riguarda strettamente Gesù il quale qui

prende veramente coscienza, egli stesso, di chi egli sia realmente e comprende quale sia la sua vocazione.

Ma ciò che egli sente dire alla voce del Padre, che qui si manifesta a lui per la prima volta, ha una valenza speciale per tutti gli uomini. Gesù viene definito dal Padre **‘l'amato’**, che significa, a ben guardare, **‘quello amato’**, dove l'aggettivo dimostrativo lascia intendere che ci sia riferimento ad altro figlio, che noi nella storia della salvezza conosciamo già: *“Sembra che qui l'evangelista Marco abbia voluto richiamare un altro figlio, quello che il Signore aveva chiesto ad Abramo di sacrificare: Isacco. Sembra che Marco voglia dire che quel figlio, quell'uomo, che è sceso nel Giordano per farsi battezzare, è colui che donerà la vita per noi, il vero Isacco, poiché a Isacco*

la vita fu risparmiata, mentre a Gesù sarà chiesta, egli sarà l'agnello immolato per noi”. La presenza di Gesù al Giordano avviene dunque nella semplicità, con un atto che è anche di umiliazione, se si pensa che Dio che entra nella storia si mette in fila come ogni altro uomo per lasciarsi lavare dal peccato, entrando nelle acque che erano sporche – sporche dei peccati dell'umanità, sottolineano i Padri della Chiesa – entrando nell'abisso del peccato, ma per poter rinascere, lui e tutta l'umanità, a vita nuova. Lo **‘squarcio’** nei cieli di cui parla Marco (mentre gli altri evangelisti scrivono ‘vide aprirsi’) sottolinea la forza e la irreversibilità dell'evento, l'irruzione nella vita dell'umanità di una **nuova opportunità** che, **essendo offerta a Gesù, è offerta a tutti gli uomini.** Quello squarcio

lascia entrare il divino anche in noi, Dio si dona al Figlio e attraverso il Figlio a noi. Dunque, come in un teorema, da quelle premesse discende che **se il Figlio è l'amato, lo siamo anche noi.** Cosa resta a noi da fare? Ovviamente ogni dono va accettato. Ce lo spiega bene Giovanni nella Lettera dalla quale è tratta la Seconda Lettura: se amiamo Dio creatore, egli scrive, amiamo anche le sue creature, dunque gli altri uomini, e se amiamo Dio osserviamo i suoi comandamenti e questi comandamenti per conseguenza non possono essere gravosi. Mons. Lagnese aggiunge: *«L'amore di Dio non è tanto l'amore che abbiamo noi verso lui, ma quello che Dio ha verso noi. È come se Giovanni ci dicesse “soltanto se tu fai l'esperienza che Dio ti ama potrai vivere i comandamenti, solo se tu ti sentirai figlio amato da Dio potrai vivere questa vita divina che abbiamo ricevuto nel giorno del nostro battesimo”».* **Il battesimo ci apre le porte della santità,** è questa in sintesi la nostra vocazione, al di là della funzione e del ruolo che occupiamo nella società e nel momento storico nel quale viviamo. Dunque l'omelia con l'augurio di poter realizzare tale vocazione, per intercessione di Maria, la tutta santa, **“colei che in modo pieno ha sperimentato l'amore di Dio”.**

DIOCESI DI ISCHIA

CONSULTA DEI LAICI

UFFICIO DI PASTORALE SOCIALE, DEL LAVORO, GIUSTIZIA, PACE E CUSTODIA DEL CREATO

UFFICIO DI PASTORALE PER L'ECUMENISMO

ORDINE DEI FRATI MINORI

PREGHIERA
per **L'UNITÀ DEI CRISTIANI**
e la **PACE NEL MONDO**

CHIESA DI
SAN FRANCESCO D'ASSISI
PIAZZA MUNICIPIO
FORIO D'ISCHIA

ogni MARTEDÌ
alle ore 20.00

nel periodo in cui
è in vigore l'ora legale
la preghiera si terrà
alle ore 21.00

Le voci per Pietro



A.S.E. Mons. Pietro Lagnese, Vescovo di Caserta

Eccellenza reverendissima, desidero far pervenire al nuovo Pastore di Caserta, Mons. Pietro Lagnese, il nostro fraterno benvenuto e il nostro sincero augurio di Pace e di Bene nell'assunzione dell'onore e dell'onere di guidare una Chiesa ricca di storia e di fede.

La volontà di Dio, per il tramite del ministero della Chiesa, La chiama in questa terra feconda come Suo inviato per edificare quella casa comune dove ogni vita è terreno sacro, per gettare semi di bene attraverso gesti di amore e per valorizzare il bene presente in ogni gesto di amore.

Esprimo l'auspicio di poterLa presto incontrare per poter insieme proseguire il cammino di dialogo e di fraternità nella Diocesi di Caserta, assicurandole sin d'ora piena disponibilità a ribadire il nostro impegno per una Terra che amiamo e che da anni ispira il nostro servizio franco e leale per tutto il suo popolo.

Nutriamo la fiducia di poter proseguire il coraggioso cammino di pace e di dialogo con la dedizione tenace al Signore e animati dall'inquietante ricerca di luce positiva per parlare al cuore di tutti gli uomini e le donne, lavorando in sintonia e in fratellanza per poterci <<rialzare tutti insieme>>.

La luce del bene che silenzioso cresce intorno a noi, di coloro che quotidianamente compiono atti d'amore nelle famiglie, negli ospedali dove la pandemia non dà tregua, sul lavoro e con la carità, sono la testimonianza della presenza di Dio che non ci abbandona al nostro destino.

Sua Eccellenza, noi siamo sicuri che la nostra fede in Dio faccia convergere in unità il nostro cammino di fratellanza.

Preghiamo per Lei per questo nuovo importante incarico di servizio per la Chiesa di Caserta e per il suo popolo affinché possa sentirsi presto come il seme da cui far germogliare un albero capace di costituire un punto di riferimento e di appoggio per i tanti bisogni.

Con cordialità viva e partecipe,
Imam Massimo Abdullah Cozzolino



Pietro Lagnese
Vescovo eletto di Caserta

Gent.mo Dott. Massimo Abdullah Cozzolino,

Le sono davvero grato per l'indirizzo di saluto che ha voluto rivolgermi all'indomani della pubblicazione della mia nomina a Vescovo di Caserta. Ho apprezzato molto la Sua lettera e condivido pienamente i sentimenti e gli auspici da Lei espressi.

Grazie anche per la preghiera Sua e della comunità islamica che Lei rappresenta. Vorrei veramente essere un seminatore di bene nella terra dove la volontà di Dio mi chiama a operare per contribuire a costruire un mondo più fraterno e solidale.

È mio desiderio stabilire alleanze feconde con chi, come Lei, ha a cuore la causa della pace e del bene comune. La fede nell'unico Dio che ci accomuna sia fondamento sicuro per un comune impegno di bene a favore delle Sue creature e dell'intera opera della creazione.

Spero tanto di poterLa incontrare quanto prima per continuare un cammino di fraternità e di dialogo già avviato tra le rispettive comunità in favore del popolo casertano che, mai come in questo tempo, ha bisogno di gesti concreti di unità e di pace.

Viviamo, infatti, tutti, a causa della pandemia e delle tristi conseguenze che colpiscono soprattutto i poveri e gli ultimi della Terra, un tempo davvero duro e difficile, e tanti potrebbero cedere alla disperazione. Oggi più che mai perciò abbiamo bisogno di seminare e coltivare la speranza. Anch'io assicuro la mia preghiera al Signore per Lei e per le comunità islamiche del nostro territorio.

Nell'attesa di poterLe parlare da vicino e stabilire rapporti di feconda fratellanza, cordialmente La saluto,

✠ Pietro Lagnese
Vescovo eletto di Caserta

di MAGNO GIOVANNI & C. s.a.s.

Detersivi e carta per l'igiene

all'ingrosso per alberghi, ristoranti, catering e commercio

Trattamento acque Macchinari per la pulizia di interni ed esterni e tappeti

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ISOLA DI ISCHIA DEI MARCHI:

PROFESSIONAL

ELEGANZA SOSTENIBILE

FORNITURE INGROSSO

Via Arenella, 12 - Ischia - Tel. & Fax 081 333 13 23

Le voci per Pietro

Grazie don Pietro, lei è stato il nostro Kaire, la nostra “lieta notizia”

Non è un addio, solo un arrivederci. Non è mai facile salutare una cara persona che ci dovrà lasciare per un tempo indefinito. Soprattutto

Lorenzo Russo

uno come **Padre Pietro Lagnese** che ha operato per il bene della diocesi di Ischia con tenerezza e fermezza, con spirito di rinnovamento tenendo ben salde le radici sui valori storici e culturali della nostra realtà. Un Pastore lo riconosci non tanto dalle prediche ma dall'Amore verso il suo gregge. Don Pietro è stato un grande Pastore per l'Isola di Ischia.

È difficile questo distacco perché non è come gli altri. Padre Filippo Strofaldi e Mons. Antonio Pagano - solo per citare gli ultimi due - lasciarono per altri motivi (salute e anzianità). Lagnese ci lascia per dire per l'ennesima volta il suo *SI* alla volontà di Dio e mettersi al servizio della Chiesa e del Papa, nonostante costi anche a lui questo distacco.

Ma noi abbiamo scelto Dio, non gli uomini. Anche se questo distacco ci dispiace, ci ferisce, chi rimane con noi è Gesù: questo conta.

L'umiltà di questo uomo, i silenzi della sua carità spesso non hanno riempito pagine dei giornali locali. La carità opera nel silenzio e don Pietro non amava mettere i “manifesti” ma amare concretamente e fare del bene. E la gente lo sa. Gli ischitani, tanti, hanno ricevuto questo amore concreto: per pagare le bollette della luce, per portare da mangiare a casa, per trovare un lavoro, per ritrovare un dialogo familiare andato in frantumi, per avere una carezza nel combattere la solitudine durante i giorni di Natale, per uscire dalla droga o dalla ludopatia, per avere una pacca sulla spalla in segno di coraggio.

Lui c'è sempre stato. SEMPRE. Come una foresta che cresce silenziosa e che ti dà l'ossigeno per vivere, e non come un albero che cade e fa rumore, tanto rumore per niente. Padre Pietro lo conobbi nel 2013 quando gli telefonai, dopo che era appena stato nominato vescovo di Ischia da **Papa Joseph Ratzinger**. Lo intervistai per il quotidiano **Avvenire**. Mi parve di averlo conosciuto da sempre, con quella semplicità nel dialogare, nel mettermi a mio agio (ero un po'



teso) e aiutarmi con risposte sagge e sincere. Capii subito che Ischia avrebbe avuto un grande Pastore. Poi il suo arrivo sull'Isola e la gioia vissuta con tutti.

Mai mi sarei aspettato quella seconda nostra telefonata a fine novembre dello stesso anno: “Lorenzo, ho bisogno di te, voglio realizzare un giornale diocesano per tenere

uniti i fedeli (e non solo) dell'isola, far circolare le belle notizie che coinvolgono la nostra terra, far conoscere le bellezze delle comunità parrocchiali e del tessuto sociale e culturale del nostro territorio”.

Avvertii un brivido. “Padre Pietro, io vivo a Roma, come posso aiutarvi in questo progetto?”. E lui: “So solo che lo Spirito Santo ci aiuterà”. E così è stato. Dopo venti giorni da quella telefonata si realizzò una cosa impossibile: una redazione di giovani distesa su tutto il territorio isolano grazie al coordinamento dell'ufficio comunicazioni diocesano e la prima copia, **il numero 0 del Kaire** pronta per andare in stampa.

Kaire, che in greco vuol dire “RALLÉGRATI” nel messaggio dell'Angelo che portò la lieta notizia a Maria.

Il vescovo ci ha sempre creduto, ha sempre creduto in noi. Non ci ha mai fatto mancare il suo sostegno affettivo, le sue parole confortanti, i suoi consigli per migliorarci e le critiche sempre costruttive e tenere. Nonostante il diniego - solo iniziale - da parte di alcuni sacerdoti che forse non avevano ben capito che quel giornale diocesano era il loro mezzo di informazione per testimoniare l'amore che circola fra le comunità parrocchiali, il giornale piano piano ha sviluppato i suoi passi ed è cresciuto.

Una informazione veritiera, efficace, eticamente giusta, provocatoria a fin di bene, graffiante per risvegliare le coscienze di chi legge. Questo ha cercato di fare il Kaire con il supporto del direttore dell'ufficio comunicazioni sociali **don Carlo Candido** sempre in prima linea e l'aiuto di tanti, tanti sacerdoti della diocesi che mano a mano hanno iniziato ad interagire col giornale.

Grazie Padre Pietro per averci “rallegrati”, sei stato per noi la “lieta notizia”, perché hai saputo guardare lontano. La diocesi in questi anni ha potuto vivere un'esperienza di Chiesa unita e dialogante seppur con varie sfaccettature, ma capace di sporcarsi le mani come un ospedale da campo per stare al fianco dei più deboli e bisognosi. Sono sicuro che l'Isola raccoglierà molti frutti nei prossimi anni.

E anche la diocesi di Caserta beneficerà di questo buon Pastore. Duc in altum.

la parte **allegra**
della dichiarazione dei redditi

CENTRO DIURNO
**giuseppe
natale**

**dona il
5x1000**

Con il tuo 5x1000,
sosteni
le attività del Centro

Sulla tua dichiarazione dei redditi, firma nella casella
del Volontariato e inserisci il nostro **codice fiscale**
91006540636

Scopri cosa facciamo e resta aggiornato
www.facebook.com/centrogiuseppenatale

Le voci per Pietro

Hai riportato la Luce nella mia vita

Quando il nostro Vescovo Pietro è venuto sull'isola nel maggio 2013 ne ho curato l'accoglienza. Subito mi colpirono, quasi infastidendomi, le centinaia di persone della sua parrocchia di Vitulazio che lo accompagnarono fin qui: già da un po' mi stavo allontanando, per vari motivi, dal mondo ecclesiastico ischitano anche se molti dei miei più cari amici sono sacerdoti e oggettivamente non provavo simpatia per chi stava sostituendo il mio Vescovo, mons. Strofaldi, quello che mi chiamava "piccere" e a cui mi legava un affetto paterno, quel Padre Filippo che non ha avuto una morte dignitosa. Mi ero imposta di non voler provare più un dolore simile, un distacco simile.

Quando il Nuovo Vescovo iniziò a conoscere le varie realtà diocesane, io, con la mia solita supponenza, non mi sono presentata all'appuntamento; ho continuato a collaborare saltuariamente con la Diocesi, alla segreteria, con la consulta dei laici,

e pian piano la mia diffidenza diminuiva, mentre questo uomo, mite e sorridente, a piccoli passi conquistava la mia fiducia. Quanto amore mi sono persa! Quanti confronti, quanta saggezza, quante lezioni di vita e di Vangelo...A giugno di quest'anno ha nominato me e Pina Trani direttrici dell'Ufficio di Pastorale Sociale della Diocesi. La cosa buffa è che quest'uomo così sensibile non sapeva che io e Pina siamo amiche da oltre 30 anni, ma di quelle amiche che non si perdono mai: Quando vivevamo a Napoli, io per lavoro e lei ancora a studiare, eravamo il riferimento l'una per l'altra; ne ho curato il matrimonio, e ci siamo confortate quando la vita ci ha messe alla prova... Ci siamo chieste perché questo Vescovo ha scelto proprio noi, così diverse, così complementari, e senza che nessuna sapesse dell'altra. E poi perché aveva scelto proprio me, sempre un po' borderline, non facile da gestire, non esattamente una classica donna di Chiesa.

In questi sei mesi la nostra amicizia si è rinnovata

in un percorso di Fede, e ci ha aiutato in un anno buio in cui abbiamo cercato di essere Luce per gli altri. E padre Pietro ci ha accompagnato per mano nei nostri incontri settimanali con lui, in cui ci siamo sentite volute bene e abbiamo imparato tanto! Alla notizia del suo trasferimento, in un primo momento ci siamo sentite perse, poi, come tutti coloro con cui stiamo sperimentando ogni giorno il miracolo di un Dio fatto bimbo, ci siamo completamente affidate a questo nuovo disegno divino sulla nostra isola. Quanti amici di Caserta mi hanno telefonato felici della notizia! In questi giorni abbiamo dovuto metabolizzare il distacco, ora mi sento di dire: "Grazie padre Pietro, per aver riportato la Luce nella mia vita, grazie della fiducia accordataci e spero che non vi abbiamo deluso; oggi ci siamo impegnate a cambiare la nostra isola nell'amore e nell'unità, però permettete ci di essere un po' malinconiche, perché non ci si abitua mai troppo in fretta a staccarsi da un Padre e a camminare da sole".

I-sole d'amore



DIOCESI DI CASERTA
Parrocchia S. Maria Assunta in Recale

Benedetto colui che viene nel nome del Signore
Mons. PIETRO LAGNESE
VESCOVO DI CASERTA

INGRESSO IN DIOCESI
20 GENNAIO 2021

ORE 15.00 OSPEDALE S. ANNA E S. SEBASTIANO
Visita ai malati e incontro con rappresentanza di medici e infermieri

ORE 15.30 CASA EMMAUS
Visita a un'opera segno della Caritas Diocesana

ORE 16.00 TEATRO COMUNALE
Incontro con le Autorità, Associazioni e vari rappresentanti della società civile

ORE 18.00 CATTEDRALE
Solenne Celebrazione Eucaristica per l'inizio ministero pastorale in Diocesi

La Celebrazione Eucaristica sarà trasmessa in tv su:
- VideoNola (canale 88) e Gigli tv (canale 623)
e sulla pagina Facebook della Diocesi:
- facebook/diocesicaserta

Caro Padre Pietro, con queste poche righe, scritte di getto, vogliamo dirti quello che hai rappresentato per nostri ragazzi e le loro famiglie. Ci sei stato vicino, proteggendoci. Poteva bastare una benedizione, ma tu hai fatto molto di più per noi. Ci hai accolto e hai camminato insieme a noi perché avevi capito i nostri bisogni. Hai costruito con noi sentieri di fratellanza, ci hai dato speranze e il sogno di avere una casa accogliente per tutti. Ti sei messo in gioco in prima linea e ti abbiamo accompagnato perché eri una guida, tu per noi e noi per te. Per tutto questo ti saremo sempre riconoscenti e grati, perché ci hai dato la consapevolezza che camminare insieme è molto più proficuo che farlo da soli. Sei stato chiamato a fare grandi cose e noi siamo onorati di aver condiviso con te parte del tuo percorso. Sarai sempre nei nostri cuori.

Arrivederci e ad maiora!

I.sole d'amore Onlus

Genitori Autismo Ischia

Le voci per Pietro

“LA GRANDEZZA DEI PASTORI È DI NON DIMENTICARSI DEL POPOLO”

La vocazione di Pietro

Monsignor Pietro Lagnese, nato a Vitulazio, in provincia di Caserta, il 9 settembre 1961, è stato ordinato presbitero il 1° maggio 1986 ed eletto alla sede vescovile di Ischia il 23 febbraio 2013 dove si è insediato l'11 maggio 2013

Era il 2013, il 23 febbraio, don Pietro Lagnese era parroco da 27 anni nella sua Vitulazio (CE) e il suo vice-parroco, come Gesù al primo Pietro, gli rivolse l'esortazione “Prendi il largo” (Lc 5, 4). Don Pietro era stato nominato vescovo di Ischia dal Papa appena dimissionario Benedetto XVI. “Prendi il largo, lasciando questa terra per toccare un'altra terra”, aggiunse don Pasquale Violante.

“Il signore, nei suoi imperscrutabili disegni, ama fidarsi delle persone che valgono poco” dice il neo vescovo “e scegliere gli strumenti più inadeguati per arare il suo campo”.

Quel “timone”, immaginato già dal lontano 1992 come centro di recupero nella sua parrocchia, padre Pietro imparò a conoscerlo, a toccarlo, a condurlo, facendolo suo, prendendo il largo e approdando a Ischia, accompagnato da una moltitudine di vituladini, atteso da altrettanti ischitani.

“Vado per essere cristiano con loro e vescovo per loro”, senza “nulla chiedere, nulla rifiutare, tenendo lo sguardo fisso su Gesù”.

Ischia all'epoca accompagnava Padre Filippo Strofaldi verso i suoi ultimi giorni di vita, sopraffatto dalla malattia e da immeritate gravi pene dell'animo.

Entrava, padre Pietro, in un momento nevralgico per l'Isola, la malattia dell'amato monsignor Strofaldi ed il suo – di lì a poco - salire al cielo, teneva molti fedeli ancorati nel ricordo e fermi in quel dolore, e ancora in quello spazio luttuoso di quel che sarebbe stato e non avrebbe potuto esserlo mai più. Non deve essere stato facile entrare in punta di piedi in una dimensione del genere, farsi carico di aspettative e frustrazioni, sofferenze ma anche desideri improvvisamente spezzati. Eppure.

E non deve essere stato facile prendere il posto di chi aveva avuto una tale presenza, come non lo sarà dopo per chi prenderà il suo posto.

Fu chiaro sin da subito che l'atteggiamento sarebbe stato quello di un padre, con i suoi pro e i suoi contro, rigoroso, amorevole, autorevole, mai autoritario, al contempo paziente e qualche volta, come tutti i padri, incompreso. Un padre per tutti, clero e laici, isolani e non.

Impossibile enumerare e catalogare tutte le iniziative intraprese, gli impegni, le azioni, i coinvolgimenti con relative problematiche: la cronaca locale, gli archivi fotografici e documentali ne hanno registrato gli atti più significativi o eclatanti. Poi c'è la realtà sommersa, e poco o per nulla pubblicizzata, di persone, anziani, giovani, gruppi o associazioni, che hanno ricevuto l'attenzione e la cura del presule in maniera discreta, disinteressata e lontana dai riflettori. Storie importanti, intense



e custodite nel silenzio e nella riservatezza dell'animo di chi ne ha beneficiato.

Né, pur cimentandosi, è facile elencare l'attività pastorale di monsignor Lagnese, interventi, esortazioni, risoluzioni, scritti, atti economici, giuridici, disciplinari o formativi che investono clero, religiosi, laici, enti, istituzioni, associazioni. Una produzione continua e instancabile di atti che richiedono ponderatezza, discernimento; provvedimenti, a volte felici altre impopolari, che riguardano nomine, riorganizzazione di parrocchie, della curia diocesana, ristrutturazione di edifici di culto, collaborazione con le amministrazioni civili, attuazione di norme, ammonimenti o sanzioni emanate da Roma, il XIII Sinodo, l'VIII ed il IX Convegno diocesano. Le stesse attività caritative, i centri di sostegno alle famiglie e di recupero di giovani hanno richiesto una abnegazione e cura costante, totale, incessante. E, soprattutto, silenziosa.

Il motivo di fondo sul quale muove i suoi passi è individuabile nel rinnovamento spirituale e organizzativo della convivenza umana e religiosa sull'isola: ispirato dalla visione e dalla parola, continuamente condivisa, di Papa Francesco, dall'intesa con i Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana e di quella Campana, riunisce i sacerdoti in continui incontri formativi, organizzativi e di programmazione.

In otto anni la diocesi ischitana ha assistito a molti e variegati cambiamenti, rinnovamenti, trasformazioni; qualcuno di questi ha generato consensi, qualcun altro pochi o addirittura dissensi, palesati o tenuti nascosti, verso un Vescovo che, malgrado tutto, ha sempre mantenuto la rotta, mai perdendo di vista la boa di riferimento, mai lasciandosi distrarre dalla meta, men che meno dal viaggio: in

ogni circostanza, favorevole o avversa, ha portato la barca di Pietro in acque al largo per poi farla ritornare nel porto carica di pescato e di pescatori di anime.

Barca, quella della Diocesi di Ischia, che con padre Pietro riceve un nuovo slancio, un rinnovato impulso che si propone non di fare cose nuove ma di fare nuova ogni cosa.

Con il Centro Papa Francesco viene inaugurata una sede di incontri per molteplici realtà, prima tra tutte la pastorale giovanile, poi la sede Caritas, poi gli incontri e i laboratori esperienziali; le celebrazioni di inizio anno pastorale vengono rinvigorite e proposte con diversa e rinnovata intensità, il consiglio pastorale diocesano viene presentato con nuova enfasi e gli incontri *ad personam*, durante la visita pastorale, suggellano le promesse di impegno e volontà a pascere il gregge, anima per anima. La formazione del clero viene proposta con rinnovato ardore e vigore a partire dagli esercizi spirituali a cadenza fissa, e i percorsi di formazione diocesana per i laici iniziano a coprire l'intero territorio dell'isola. Promuove la formazione di nuovi ministri straordinari dell'Eucarestia con l'intento che ve ne siano a sufficienza da assicurare a tutti ammalati il richiesto ristoro e che sia possibile raggiungerli sul territorio isolano in maniera capillare.

Vivifica e rinnova un vero e proprio piano pastorale, assumendo in pienezza il pascere del gregge, crea e presenza agli incontri nelle varie realtà territoriali dislocate sull'isola, dà vita ad una nuova e più permeante formazione per la preparazione alla cresima, coinvolgendo giovani in una esperienza personale, un percorso evolutivo e di crescita. Per questa particolare fattispecie di incontri mette in campo aspetti originali, inaspettati, e fa breccia nei cuori, sorprendendoli. Capita, per esempio, che a partire da un brano di musica contemporanea, Mannoia, Battiato, Zero, arrivi, introducendolo nel cuore prima ancora che nelle orecchie, ad un testo del Vangelo, coinvolgendo così, in maniera empatica e fruibile nell'immediato, la platea tutta. Alle consuete lezioni dottrinali per la confermazione, lui propone degli incontri esperienziali dove il percorso per la cresima non è più visto come un canonico obbligo dottrinale ma una condivisione da sperimentare.

La gente lo segue, interiorizzando che c'è una buona notizia e va condivisa anche fuori dalle mura diocesane, anche e soprattutto in quei territori che per tradizione o formazione, risultano più ostici al cambiamento o poco inclini alla novità.

La pastorale di padre Pietro non ha avuto solo successi e consensi. Profetiche le parole del suo vice parroco quando gli disse “un vescovo piange più dei preti”. Padre Pietro, infatti, con il suo “Eccomi” portava sì la barca di Pietro al largo ma

Le voci per Pietro

Continua da pag. 8

imparava anche a divincolarsi tra mulinelli, alte maree e improvvisi ed inaspettati naufragi. Tuttavia, il pastore non consentiva agli di fargli mollare la presa. S

In una delle sue riflessioni scrive che passeggiando per Ischia pensava ad un passo della genesi “e Dio vide che era cosa buona” e che guardandosi intorno, per le strade dei borghi, pensò “Ischia è cosa buona”. E così, ci piace immaginare, suggerì il suo “SI”.

Quando il vice parroco diede l'annuncio del suo trasferimento a Ischia, aggiunse anche “Lo zucchetto sarà il segno del martirio al quale i vescovi sono chiamati e i vescovi piangono più dei preti ed i preti piangono più dei laici. I VESCOVI SE NON SERVONO, NON SERVONO”

E chissà quante volte gli sarà tornato in mente e si sarà chiesto se avesse servito come gli era stato chiesto. Le testimonianze raccolte in questi anni e le attestazioni di stima sembrano avere una maggioranza che protende per il sì.

Facendosi trasportare dall'onda vivificatrice del pontificato di Papa Francesco decide di partire dagli ultimi, i più poveri, gli emarginati, poi i piccoli e man mano a seguire; l'attenzione era per tutte le realtà della diocesi, a ognuna delle quali teneva in maniera particolare, esclusiva, conferendo importanza, attenzione e cura: pastorale giovanile, pastorale familiare, pastorale dei problemi sociali e del lavoro, le associazioni che guardavano ai diversi bisogni con nuova dignità e tanto altro. Una pietra miliare del percorso del vescovo è individuabile nel settimanale diocesano “Il Kaire”. Sull'onda dell'*Evangelii Gaudium* di papa Francesco, il Kaire, dal greco “rallégrati”, si propone di portare nelle case isolate un messaggio, una buona notizia che parta dall'Ufficio Comunicazioni sociali e arrivi ai confini dell'isola.

Argomenti di attualità, appuntamenti isolani, approfondimenti del Vangelo, la parola del Papa e altro ancora, sono proposti sempre con gli occhi rivolti alla speranza che qualcosa possa cambiare, malgrado le avversità, malgrado le apparenze e malgrado i venti contrari. Anche qui l'impulso iniziale ha attraversato otto anni senza mai arrestarsi ed è fermo desiderio di padre Pietro di non lasciarsi tentare nella dismissione della buona abitudine di portare la buona notizia, sempre con stile garbato e modesto, che faccia la differenza con l'aggressività a cui siamo abituati dai mass media di oggi.

Ad un anno dalla nascita del Kaire, padre Pietro dirà: “In un mondo sempre più aggressivo e violento c'è una levità che deve connotare il nostro modo di porci anche nell'arena mediatica!” e ancora “E nel dire grazie, dico anche: avanti! Bisogna continuare: con coraggio ed entusiasmo grandi! Bisogna continuare sapendo che i media cattolici, come ha ricordato qualche giorno fa Papa Francesco parlando alla grande famiglia di TV 2000, hanno una missione molto impegnativa nei confronti della comunicazione sociale. Sapendo che ciò che fa bene alla comunicazione è in primo luogo la parresia, cioè il coraggio di parlare con franchezza e libertà e che bisogna evitare – ha aggiunto il papa sempre in quella occasione – sia di “riempire” che di “chiudere”.

Alla formazione del suo gregge, padre Pietro ha dedicato molte energie. Si menziona a titolo esemplificativo ma non esaustivo la Caritas, per

la quale, prima ancor di creare la squadra, ne ha voluto formare i membri.

Di quel gregge, nel tempo, assumeva la consistenza e gli odori, in tutte le sfumature. Le realtà da raggiungere, e con le quali e per le quali camminare insieme, erano di fatto più prossime e concrete di quanto poteva sembrare.

Le persone che hanno testimoniato per questo episcopato hanno unanimemente dichiarato che con ciascuno di loro il Vescovo ha un rapporto unico, esclusivo, diretto. “Lui è uno che ti guarda e ti vede pure”. E a partire dal basso, dagli ultimi, dai disagiati, lui è uno che guarda, vede, approfondisce e si attiva, anche chiedendo aiuto per aiutare. Anche chi si è smarrito ha trovato in lui severità ma premura, monito ma attenzione alla cura ed al sostentamento.

Pastore per l'unità della chiesa, cerca di indirizzare le varie realtà parrocchiali dislocate sull'intero territorio verso un unico obiettivo, sotto un'unica stella. In alcune trova più predisposizione, in altre un po' meno; qualcuno è più refrattario al cambiamento, qualcun altro più predisposto, in ogni caso, quel che accadrà nel suo “post” ministero, sarà la cartina al tornasole della semina deposta sin qui.

Il 13 dicembre scorso ispirandosi alla Enciclica di Papa Francesco *Fratelli tutti*, ha inviato una lettera ai sei sindaci dei comuni dell'isola di Ischia condividendo il grave malessere sociale registrato e proponendo azioni forti e solidali per farvi fronte in maniera concreta. Il 19 dicembre è stata pubblicata la sua elezione a Vescovo di Caserta. Ciò nonostante, timone in mano e motori in accelerazione, coerentemente al proclamato impegno diretto della Diocesi, prepara un Protocollo di Intesa per responsabilizzare *ad horas* le parti in causa. Due iniziative, in rapida successione, innovative, originali ed esemplari. Non capita così spesso che un capo religioso, specie in occidente e di fede cattolica, pubblici una lettera non “aperta” ma indirizzata a singole persone.

Gli impegni prospettati, con i quali dare risposte fattive per contrastare la carenza di lavoro sull'isola e le gravi difficoltà economiche di famiglie sempre più numerose, non vengono così addebitati alle sole istituzioni civili, ma le stesse strutture e il clero della Diocesi vengono coinvolti nelle progettualità che si intenderanno adottare.

Il rapido seguito costituito dalla richiesta di un Protocollo d'Intesa per un Patto di Solidarietà è già di per sé un *unicum*, probabilmente mai verificatosi neanche tra *leader* civili o religiosi intraprendenti, pragmatici e decisionisti. Né si ha notizia, che un vescovo abbia mai coinvolto in una sua iniziativa tutti i comuni dell'intero suo territorio diocesano.

L'auspicio è di non perdere una occasione unica che vedrebbe l'impatto di un'azione comune più che efficace sulla totalità del territorio. La gravità e l'urgenza delle circostanze alla base della richiesta di interventi in una azione corale impongono una responsabilità che non può passare nei meandri dell'oblio, transitando nella distrazione della partenza.

Il programma potrebbe essere tacciato di utopia ma ad approfondirlo non lo è, nemmeno sotto un profilo di comunanza di intenti tra i sei comuni, tant'è che non va a sindacare su peculiarità e autonomia dei singoli enti: il richiamo è all'azione solidale ma non unitaria.

La volontà che traspare dal suo ultimo scritto è un'azione intesa ad aspirare ad un più alto destino della persona umana, a motivo della sua essenza e della sua origine: creatura fatta ad immagine di un Creatore che lo ha plasmato per puro amore e che ha insegnato alle sue creature a vivere la loro breve esistenza in reciprocità, ricordando le parole del Papa “nessuno si salva da solo”.

L'ispirazione, è lecito ipotizzare, che non può che essere evangelica, con diverso e più alto valore, condivisibile e, si spera, costante e perdurante anche oltre i termini di una epoca o di una amministrazione. Immaginiamo che desideri con ardore che la semina sia fatta bene e nei tempi giusti, per poter preparare un frutto che qualcun altro raccoglierà mentre lui starà ri-seminando altrove.

Si riporta un breve aneddoto raccontato nella sua prima lettera pastorale, sollecitato dall'esortazione di papa Francesco, che titolò “Con gioia ritorniamo a casa”. Con l'ironia che lo contraddistingue, l'aneddoto portava il titolo “Tornate indietro quando potete!”

«Colui che ci aveva guidato durante il ritiro spirituale ci aveva invitato a conservare il silenzio ancora un po' dopo la partenza, quasi per vivere in maniera non traumatica il passaggio alla vita di sempre. [...] Attivato il navigatore, subito la voce elettronica ci raggiunse: “tornate indietro quando potete!” Non potemmo fare a meno di sorridere! Non eravamo neppure partiti e già eravamo andati fuori strada! Dopo l'inevitabile sorriso, mi sembrò, però, quella, una parola da custodire. Sì, per tornare a casa, bisognava tornare... indietro!» Ed ora il pastore torna a casa, o ritorna a casa; un percorso si chiude ed un altro ricomincia, quasi come in un gioco da tavola, - passa dal via e ripeti il giro -.

Buon giro a chi va, buon giro a chi resta, fermo, a guardare, in attesa della ripartenza.

Duc in altum, padre Pietro, ri-prendi il largo, rimettiti al timone e porta il tuo nuovo gregge in luoghi sicuri. E se puoi, torna.

L'augurio è che possa non perdere mai la capacità di farsi tutt'uno con il popolo e che “la sua fede in Dio possa farsi tutt'uno con il senso di paternità che nutre per il suo popolo” come dice papa Francesco. Ricordando, ove ce ne fosse il bisogno, che di quel popolo facciamo parte anche noi.

**Scarica Immuni.
Un piccolo gesto,
per un grande Paese.**



 Inquadra il QR code e scarica subito

numero verde
800 91 24 91
 dal lunedì a domenica,
 dalle 07 alle 22

**Immuni è l'app che può aiutarci
a contenere e contrastare la diffusione del Coronavirus.**

Come funziona? Se un utente risulta positivo, l'app informa, nel rispetto della privacy, gli altri utenti che sono entrati in contatto con lui, spezzando così la catena del contagio. Per saperne di più vai su immuni.it | cittadini@immuni.it




Pietro, un Vescovo tra noi

«Se un Vescovo non serve, non serve»



Pietro, un Vescovo tra noi



«Ischia è cosa buona»

Foto di Nicola Trani



UN'ISOLA BACIATA DALLA GRAZIA



Foto di G.G. Lubrano fotoreporter- archivio-ischiamondoblog.com

Seguiamo Francesco

L'INTERVISTA DI CANALE 5 AL SANTO PADRE

Il mondo che vorrei

“Nel mondo che vorrei l’unità è più grande del conflitto”

Inizia subito con la delicatezza e l’umiltà che lo contraddistinguono e, quando il giornalista, Fabio Marchese Ragona, lo ringrazia per il tempo che dedicherà all’intervista, il papa risponde “Ma grazie a te che ti sei disturbato a venire fin qui quando hai tante cose da fare...” Comincia così un’intervista in esclusiva mondiale, mandata in onda da Canale 5 il 10 gennaio in prima serata, che ha visto, per l’inedito colloquio, un picco di audience di oltre cinque milioni di telespettatori.

Ma entriamo subito nel vivo

D: È stato un 2020 difficile, pieno di dolore e di tanti problemi per via della pandemia. Come si fa a ritrovare fiducia per ripartire con fiducia?

R: Questa è una bella domanda che tutti ci facciamo dentro. Da dove possiamo ripartire? Io parto da una certezza. La pandemia è stata una crisi durata un anno e che continua ancora oggi. Ma da una crisi non se ne esce mai come prima, o se ne esce migliori o peggiori. Questo è il problema: come fare per uscirne migliori e non peggiori? Cosa ci aspetta in futuro? È una nostra decisione. Se vogliamo uscirne migliori dovremo prendere una strada, se vogliamo riprendere le stesse cose di prima la strada sarà un’altra, e sarà negativa. E oltre alla pandemia ci sarà una sconfitta in più: quella di non esserne usciti migliori. E come si diventa migliori? Bisogna fare una revisione di tutto. I grandi valori ci sono sempre nella vita, ma i grandi valori vanno tradotti nei momenti, perché i momenti storici non sono gli stessi. I valori non cambiano nella storia, ma l’espressione del valore dipende sempre dalla cultura del tempo. Dobbiamo fare un’analisi molto forte delle situazioni brutte che oggi si vivono nel mondo. Pensate ai bambini senza scuola e che soffrono la fame. Ci sono le statistiche delle Nazioni Unite che sono spaventose. Pensate ai bambini che sono nati con la guerra, da dieci anni vivono in guerra e che non sanno cosa sia l’odore della pace. Pensiamo solo ai bambini in generale: le statistiche sono terribili. Una domanda che tutti ci dovremmo fare è questa: cosa possiamo fare per poter far andare a scuola e per far avere da mangiare a tutti i bambini? Un altro problema riguarda le guerre, perché c’è già la terza guerra mondiale, non coinvolge tutto il mondo ma esistono le guerre. E quindi dovremmo chiederci quale sia la strada per la pace. È un problema serio da prendere molto sul serio, e se vogliamo uscire da questa situazione senza vedere questi problemi, allora l’uscita sarà peggiore. Sono dei problemi gravi e questi sono solo due: i bambini e le guerre. Poi ce ne sono molti altri. Dobbiamo uscirne considerando le cose concrete, nessuna fantasia: cosa possiamo fare per cambiare questa situazione? Le statistiche dicono che togliendo un mese di spese di guerra potremmo dare da mangiare a tutta l’umanità per un anno. Dobbiamo prendere coscienza di questa drammaticità del mondo: non è tutto

una festa. Per uscire da questa crisi a testa alta e in modo migliore dobbiamo essere realisti. Ci vuole realismo.

La speranza del 2021 arriva dal vaccino. Tanti si stanno vaccinando, tanti altri invece sono restii nel farlo. Come sarà il 2021 di Papa Francesco anche da questo punto di vista? Lei farà il vaccino?

Credo che, eticamente, tutti devono prendere il vaccino. È un’opzione etica perché riguarda la tua vita, ma anche quella degli altri. La prossima settimana lo faremo qui al Vaticano e io mi sono prenotato. Quando ero piccolo mi ricordo che c’era la crisi per la poliomielite che ha colpito tanti bambini che sono rimasti paralitici. C’era la disperazione in attesa del vaccino e quando è uscito te lo davano subito, con lo zucchero. Noi siamo cresciuti all’ombra dei vaccini, per il morbillo e altre malattie, vaccini che ci davano quando eravamo bambini. Non capisco perché alcuni dicono che questo potrebbe essere un vaccino pericoloso. Se te lo presentano i medici come una cosa che può andare bene e che non ha dei pericoli speciali perché non prenderlo? C’è un negazionismo suicida che non saprei spiegare, ma oggi si deve prendere il vaccino.

Tanti hanno approfittato del lockdown per partire...

Questo è un altro problema grave. In un paese in cui il governo dice che dal giorno dopo ci sarà il lockdown, ecco che quel giorno sono partiti più di 40 aerei civili e privati per andare a fare le vacanze nei luoghi di mare e in altri paesi. Questo è uno scandalo, perché non si pensa più agli altri e alla comunità. In più è stata anche una mossa suicida. Con le spiagge piene, il contagio lì è stato terribile. È successo anche da noi, mi ricordo quest’estate che la gente non se n’è curata molto. Ma, dall’altra parte, io capisco le persone. Pensiamo a una famiglia con due figli che vive in un appartamento, non è una situazione facile con il lockdown. Capisco bene la sofferenza della gente, per questo è importante la vicinanza anche degli amici, con il telefono. La vicinanza ti fa andare avanti in questa crisi, ma scappare per fare i propri comodi e le vacanze non aiuta. Pensare al noi e cancellare per un po’ l’io. O ci salviamo “noi” o non si salva nessuno.

Lei ci ha detto, durante quella preghiera straordinaria in Piazza San Pietro “Nessuno si salva da solo” e poi, con la sua enciclica ‘Fratelli tutti’ ha invocato la fratellanza, fratelli e sorelle, tutti insieme, tutti uniti per uscire anche da questa crisi, per ritrovare la pace, la gioia, la serenità. Ma come si fa a parlare di fratellanza e di unità quando vediamo il popolo che viene schiacciato, lo straniero che viene discriminato, la casa che viene distrutta, come si può affrontare il discorso?

È difficile, è una sfida, con queste cose, come mai potremmo parlare della fraternità? Per me una parola che ci può aiutare tanto a pensarla è “vicinanza”. Le guerre, le ingiustizie sociali, il

gettare giù la gente, sono gesti che allontanano le persone, allontanano uno dall’altro. “Vicinanza”, questa è la sfida. Farmi vicino dell’altro, farmi vicino della situazione, farmi vicino dei problemi, farmi vicino delle persone. E contro la vicinanza c’è la cultura dell’indifferenza, come si dice: «un “sano” menefreghismo dei problemi». Il menefreghismo non è “sano”. La cultura dell’indifferenza distrugge perché mi allontana. Nell’Elemosineria c’è una fotografia fatta da uno dei fotografi nostri che gira le strade cercando momenti per fotografare, e una notte d’inverno da un ristorante di lusso esce una signora ben vestita, con i guanti, la pelliccia, il cappello, si vede che è una persona di alto livello sociale. E lì alla porta c’è una altra donna vestita di stracci quasi, povera, che tende la mano, e questa signora guarda da un’altra parte. Quella fotografia è nella Elemosineria, è reale perché è scatta proprio dalla vita reale. Il problema di quella signora è il problema di tutti noi, la cultura dell’indifferenza, questo ci uccide perché ci allontana. La giustifichiamo con varie massime, “se dovessimo risolvere tutti i problemi non potremmo vivere”. Questo ci uccide perché ci allontana. Invece, la parola chiave per pensare alle vie d’uscita è vicinanza, io mi avvicino alla gente, ai miei fratelli, alla gente che soffre, alla gente che è in difficoltà. E mi avvicino anche per aiutare, non solo a risolvere questo problema, ma anche ad aprire la strada per trovare una soluzione a questa crisi, per uscire migliori e non peggiori. Vicinanza contro quella cultura dell’indifferenza che ci allontana. Pensiamo ai gesti di vicinanza e quelli di indifferenza che ci allontanano. Questo ci può aiutare.

E poi, quando non c’è fratellanza, quando non c’è unità, si possono creare anche delle tensioni, delle tensioni sociali anche all’interno degli Stati, c’è forse bisogno di ritrovare, riscoprire un senso di comunità, essere un’unica comunità, un unico gruppo di persone? Sì. Questo è importante per tutti e per tutta la vita. Anche nelle comunità, pensiamo alla classe dirigenziale, pensiamo alla chiesa, alla vita politica di un paese... La classe dirigenziale ha il diritto di avere punti di vista diversi e anche di avere la lotta politica. È un diritto: il diritto di imporre la propria politica. Ma in questo tempo si deve giocare per l’unità, sempre. In questo tempo non c’è il diritto di allontanarsi dall’unità. Per esempio, la lotta politica è una cosa nobile, i partiti sono gli strumenti. Quello che vale è l’intenzione di fare crescere il Paese. Ma se i politici sottolineano più l’interesse personale rispetto all’interesse comune, rovinano le cose. In questo momento, la classe dirigenziale tutta non ha il diritto di dire “Io”. Si deve dire “Noi” e cercare un’unità davanti alla crisi. Passata la crisi ognuno ritorni a dire “Io”, ma in questo momento, un politico, anche un dirigente, un vescovo, un sacerdote, che non ha la capacità di dire “noi” non è all’altezza. Deve prevalere il “Noi”, il bene comune di tutti. L’unità è superiore al conflitto. I conflitti sono necessari, ma in

Seguiamo Francesco

Continua da pag. 12

questo momento devono fare vacanza. Bisogna sottolineare l'unità, del paese, della chiesa e della società. Chi dice che "in questo modo si possano perdere le elezioni" dico che non è il momento, questo è il momento della raccolta. "L'uva si raccoglie in autunno", questo è il momento di pace e non crisi, bisogna seminare il bene comune.

Io dico a tutti i dirigenti – pastorali, politici, imprenditoriali – di cancellare per un po' la parola "io" e dire la parola "noi". Perdi un'opportunità? la storia te ne darà un'altra. Ma non fare il tuo negoziato, il tuo negozio sulla pelle dei fratelli e delle sorelle che stanno soffrendo per la crisi. Davanti alla crisi, tutti insieme, "noi", cancellare l'"io", per il momento.

Il 2020, appena passato, ha lasciato una scia di disperazione tra i piccoli artigiani, i commercianti, anche tra le famiglie. Sono i nuovi "poveri del Covid", tanti li hanno definiti così. Sono aumentati tantissimo i suicidi, i suicidi di commercianti. Come si parla a queste persone, che risposta si dà a queste persone che con la pandemia hanno perso tutto, che sono i nuovi poveri?

La parola 'risposta' non mi piace. Quale domanda gli si fa? "Di cosa hai bisogno?". Domandare i bisogni e risolverli. La vicinanza ti porta a risolvere dei problemi. In questa città di Roma – ma anche in altre di altri Paesi – in questo periodo incominciarono a uscire gli usurai che fanno suonare il campanello: questi non si avvicinano per risolvere il problema ma per prendere vantaggio dal problema. La vicinanza per domandare di cosa hai bisogno, come posso aiutarti: questa è la fratellanza. Sulla necessità degli altri io faccio un passo avanti, sono generoso. In questo veramente qui a Roma ho visto tante cose buone. La gente capì questo e uscì per strada: "a quell'anziano vado a fare la spesa perché non può uscire", o al telefono, vicinanza per risolvere un problema. Poi il problema economico è grave. Noi nella Caritas abbiamo più che raddoppiato il numero della gente che viene o che chiede. Noi dobbiamo aiutarli, non solo per un aiuto del momento, ma per sistemare le cose. I disoccupati oggi, i migranti, sono terribili i bisogni e le necessità che hanno, le cure mediche di cui hanno bisogno. La vicinanza per accompagnare, per risolvere, per aprire strade di speranza. La speranza si semina con la vicinanza: ti prendo per mano e ti aiuto. Questa è la fratellanza, che è la parola chiave con la quale tu hai cominciato. Noi dobbiamo essere inventivi, dobbiamo essere audaci nell'inventare strade di vicinanza. Nessuno si salva da solo. Se tu non fai questo, se non ti avvicini perché tutti siano salvati, neppure tu ti salverai. Ciò è molto semplice, ma è così la vita: nessuno si salva da solo. Poi, non dimentichiamoci di una brutalità che succede in questa nostra cultura: noi possiamo dire che questa è la cultura dello scarto. Quello che perde di utilità si scarta. Si scartano tante cose: è la cultura dello scarto. Le persone che non sono utili si scartano. Si scartano i bambini, non volendoli, o mandandoli al mittente quando si vede che hanno qualche malattia, o quando semplicemente non sono voluti: prima della nascita si cancellano dalla vita.

I sicari, diceva Lei...

I sicari. Sì – io non volevo atterrare su questo tema ma tu mi hai tirato la lingua – qualcuno dice che se c'è una cosa, si può fare, la religione ci ca-

pirà. Ma il problema della morte non è un problema religioso, stai attento: è un problema umano, pre-religioso, è un problema di etica umana. Poi le religioni lo seguono, ma è un problema che anche un ateo deve risolvere in coscienza sua. Io faccio due domande a una persona che mi fa pensare a questo problema. Io ho il diritto di fare questo? La risposta scientifica: la terza settimana, quasi la quarta, ci sono tutti gli organi del nuovo essere umano nel grembo della mamma, è una vita umana. Io faccio questa domanda: è giusto cancellare una vita umana per risolvere un problema, qualsiasi problema? No, non è giusto. È giusto affittare un sicario per risolvere un problema? Uno che uccida la vita umana? Questo è il problema dell'aborto. Scientificamente e umanamente. Non immischiare le religioni che vengono dopo, ma non è da perdere la coscienza umana. Sono andato su questa strada per la tua domanda. Anche scartare i bambini – come ho detto prima – senza educazione se ne scartano per sfruttarli dopo: senza togliergli la fame, crescono malati e muoiono. I bambini non producono e vengono scartati. Scartare gli anziani: gli anziani non producono e vengono scartati. Scartare gli ammalati o accelerare la morte quando è terminale. Scartare affinché la cosa sia più comoda per noi e non ci porti tanti problemi. Questa è la cultura dello scarto. Scartare i migranti: sulla nostra coscienza pesa la gente che è affogata nel Mediterraneo perché non la si lasciava venire. Come si gestisce dopo, quello è un altro problema che gli Stati devono affrontare con prudenza e saggezza, ma lasciarli affogare per risolvere un problema dopo non va. Nessuno lo fa con intenzione, è vero, ma se tu non metti i mezzi di aiuto è un problema. Non c'è intenzione, ma c'è intenzione. In questa cultura dello scarto ci vuole una cultura dell'accoglienza: invece di scartare, accogliere. Non vale la cultura dell'indifferenza. Questa è la strada per salvarci, la vicinanza, la fratellanza, il fare tutto insieme. Fratellanza che non vuol dire fare un club di amici, no. Tutti.

A proposito di comunità, a proposito di unità, di cui ha parlato prima, abbiamo visto delle immagini arrivate dagli Stati Uniti, delle immagini molto forti, in cui questa comunità si è ritrovata a scontrarsi. Come si commentano queste immagini, come si commentano questi fatti?

Io sono rimasto molto stupito, un popolo così disciplinato, la democrazia, no? Ma è una realtà, nelle realtà più mature sempre c'è qualche cosa che non va, gente che prende una strada contro la comunità, contro la democrazia, contro il bene comune. Io ringrazio Dio che questo sia scoppiato e si è potuto vedere bene perché così si può porre rimedio, no? Sì, questo va condannato, questo movimento così, prescindendo dalle persone.

La violenza?

Sì, la violenza. Io ho letto alcune cose su questo e sempre la violenza è così. Nessun popolo può vantarsi di non avere un giorno un caso di violenza, succede nella Storia, no? Dobbiamo capire bene per non ripetere. Imparare dalla storia, no? Imparare che i gruppi para-regolari che non sono inseriti nella società prima o poi faranno queste situazioni di violenza.

C'è qualcosa che la pandemia ha creato: tanta gente nella disperazione si è affidata a Dio, alla Fede. E quindi la domanda che tanti for-

se si fanno è: che cos'è la Fede per il Papa? Per Jorge Maria Bergoglio?

Per me la Fede è un dono. Né tu, né io, nessuno può avere Fede con le proprie forze, è un dono che ti dà il Signore. Io credo perché sono stato regalato di questo dono. La Fede è un dono, un dono gratuito. Io farò questo per avere Fede? No, non si può comprare la Fede. La Fede è un dono, diciamo la verità. In situazioni difficili, tante volte c'è gente che si apre e riceve il dono. L'unico atteggiamento nostro è aprirci, aprire il cuore per ricevere il dono e tanti altri non hanno questa possibilità, questa capacità. Non voglio giudicare cosa non hanno, ma si chiudono di più. Tu hai parlato di suicidio, o della gente che non trova speranza. La Fede per me, ma per tutti, è un dono. Se non viene come un dono non c'è Fede. Dobbiamo chiedere il dono della Fede, perché Dio ci sta vicino. Io ho parlato di vicinanza, e lui sta vicino a noi. A me ha sempre colpito nel libro del Deuteronomio che Dio dice al suo popolo "Ascolta, quale popolo della Terra ha i suoi Dei così vicini come tu hai me?". Dio si presenta come vicino e poi Gesù Cristo si è fatto più vicino perché ha condiviso la nostra vita con il lavoro e anche con i problemi, la Passione e la morte, no? La vicinanza di Dio è la vicinanza che noi dobbiamo avere, ma questa vicinanza di Dio per noi è la Fede, un dono che noi dobbiamo chiedere.

Mi conceda un'ultima domanda personale, se posso. Com'è cambiata la quotidianità del Papa? Tante cose non può più farle a causa delle restrizioni, immagino che durante tutto il periodo del lockdown abbia pregato tanto, abbia pensato tanto, abbia riflettuto. Com'è cambiata proprio la vita del Papa con la pandemia, la sua quotidianità?

Prima di tutto devo dirti che sono ingabbiato, quando uno è nella gabbia... Ma poi mi sono calmato, ho preso la vita come viene. Si prega di più, si parla di più, si usa di più il telefono, si fanno alcune riunioni per risolvere i problemi. Sai, la pandemia ha colorato pure la vita del Papa e io sono contento. Quando io ho fatto le preghiere pubbliche, sia quando sono andato al Crocifisso Miracoloso, quando ho fatto il 27 marzo la "Statio orbis" qui a San Pietro e poi quando ho fatto la Via Crucis, queste cose erano un'espressione di dolore che si sente, espressione di amore per tutta la gente e anche per far vedere strade nuove per aiutarci l'uno con l'altro. Sì, ho dovuto cancellare viaggi, a Papua Nuova Guinea e Indonesia, cancellati totalmente. Perché in coscienza io non posso provocare assembramenti. Adesso non so se il prossimo viaggio in Iraq si farà, ma è cambiata la vita. Sì, è cambiata la vita. Chiusa. Ma il Signore ci aiuta sempre a tutti.

Vuole fare un augurio per questo 2021?

Sì, un augurio che possiamo uscire dalla crisi migliori e questo significa che ognuno di voi prenda coraggio e pensi agli altri. L'augurio che non ci sia la cultura dello scarto e della differenza, che ci sia la cultura della Fratellanza, della vicinanza. Come posso farmi vicino agli altri per aiutarli? Come puoi farti vicino per aiutare? Questo è importante. E che non ci siano gli scarti, che non ci siano questi atteggiamenti egoistici dell'io. Soprattutto nei gruppi dirigenziali, imprenditoriali, religiosi o politici, mai fare una questione dell'io. L'io lo faremo dopo, poi. L'unità. L'unità è più grande del conflitto. E pregare. Pregarci di più. Grazie.

Ecumenismo

18-25 GENNAIO 2021

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

“Viviamo e celebriamo la nostra unità nella preghiera comune”

“Rimanete nel mio amore, produrrete molto frutto”

Questo il tema scelto per la celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2021, che si celebrerà in tutto il mondo dal 18 al 25 gennaio prossimi

Francesco Schiano
 Era il 1908, quando il rev. Paul Watson istituì e celebrò per la prima volta a Graymoor (New York), un “Ottavario di preghiera per l'unità”, dal 18 al 25 gennaio, auspicando che divenisse poi una pratica comune; oggi, dopo 113 anni, questa settimana è vissuta con grande partecipazione dai cristiani di tutto il mondo e si apre simbolicamente il 17 gennaio con la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei.

Una via, quella dell'unità, percorsa da tutti i Pontefici che nel corso degli ultimi decenni si sono avvicinati sul soglio di Pietro. Dal concilio in poi l'ecumenismo è stato costantemente perseguito dalla Chiesa cattolica: all'incontro con Atenagora faranno seguito per Paolo VI l'incontro con l'arcivescovo di Canterbury (1966), quello con il patriarca siro ortodosso d'Antiochia (1971) e quello con il patriarca della Chiesa ortodossa copta (1973). Giovanni Paolo II promosse la redazione di una serie di documenti comuni con la Chiesa anglicana e luterana, nonché con diverse Chiese d'Oriente e i suoi molteplici viaggi apostolici furono sicuramente occasione di incoraggiamento alla conoscenza reciproca. Anche Papa Benedetto XVI ha compiuto passi decisivi del cammino ecumenico, anzi lo ha posto tra i fini principali del suo pontificato. La pubblicazione in russo del suo libro “Introduzione al cristianesimo” è siglata per esempio da una prefazione del metropolita ortodosso di Smolensk e Kalinigrad, Cirillo; la presentazione della traduzione russa dell'enciclica *Spe salvi* è a firma del prorettore dell'Accademia teologica ortodossa Vladimir Shmalij.

Papa Francesco tra i tanti suoi interventi sul tema dell'unità tra i cristiani ricordava nell'udienza del 15 maggio 2019 che il dialogo è la via per conoscerci meglio e per collaborare a creare un clima non solo di tolleranza, ma anche di rispetto tra le religioni. La nostra forza è quella mite dell'incontro, non dell'estremismo che oggi affiora da varie parti e che conduce solo allo scontro. Mai si sbaglia nel cercare il dialogo. La Scrittura ricorda infatti che «l'inganno è nel cuore di chi trama il male, la gioia invece è di chi promuove la pace».

Pubblichiamo la Lettera Ecumenica firmata da Mons. Ambrogio Spreafico, Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, Mons. Polykarpos Stavropoulos, Vicario Patriarcale della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta, e dal Pastore Luca Maria Negro, Presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio 2021).

Care sorelle e cari fratelli, mai come in questo tempo abbiamo sentito il desiderio di farci vicini gli uni agli altri, insieme alle nostre comunità che sono in Italia. La sofferenza, la malattia, la morte, le difficoltà economiche di tanti, la distanza che ci separa, non vogliamo nascondano né diminuiscano la forza di essere uniti in Cristo Gesù, soprattutto dopo aver celebrato il Natale. La sua luce, infatti, è venuta ad illuminare la vita delle nostre comunità e del mondo intero: è luce di speranza, di pace, luce che indica un nuovo inizio. Sì, non possiamo solo aspettare che dopo questa pandemia “tutto torni come prima”, come abitualmente si dice. Noi, invece, sogniamo e vogliamo che tutto torni *meglio* di prima, perché il mondo è segnato ancora troppo dalla violenza e dall'ingiustizia, dall'arroganza e dall'indifferenza. Il male che assume queste forme vorrebbe toglierci la fede e la speranza che tutto può essere rinnovato dalla presenza del Signore e della sua Parola di vita, custodita e annunciata nelle nostre comunità.

In questi mesi di dolore e di grande bisogno abbiamo visto moltiplicarsi la solidarietà. Molti si sono uniti alle nostre comunità per dare una mano, per farsi vicino a chi aveva bisogno di cibo, di amicizia, di nuovi gesti di vicinanza, pur nel rispetto delle giuste regole di distanziamento. Sentiamo il bisogno di ringraziare il Signore per questa solidarietà moltiplicata, ma vogliamo dire anche grazie a tanti, perché davvero scopriamo quanto sia vero che “c'è più gioia nel dare che nel ricevere” (cfr. Atti 20,35). La gratuità del dono ci ha aiutato a riscoprire la continua ricchezza e bellezza della vita cristiana, inondata dalla grazia di Dio, che siamo chiamati a comunicare con maggiore generosità a tutti. Così, non ci siamo lasciati vincere dalla paura, ma, sostenuti dalla presenza benevola del Signore, abbiamo continuato ad uscire per sostenere i poveri, i piccoli, gli anziani, privati spesso della vicinanza di familiari e amici. Le nostre Chiese e comunità hanno trovato unità in quella carità, che è la più grande delle virtù e

**Rimanete nel mio amore:
produrrete molto frutto** (cfr. Giovanni 15, 5-9)



**SETTIMANA DI PREGHIERA
PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI
18-25 gennaio 2021**

che, unica, rimarrà come sigillo della nostra comunione fondata nel Signore Gesù.

Desideriamo, infine, intensificare la preghiera gli uni per gli altri, per i malati, per coloro che li curano, per gli anziani soli o in istituto, per i profughi, per tutti coloro che soffrono in questo tempo. Come abbiamo scritto nella presentazione del sussidio per la Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani, oggi la nostra preghiera sale intensa, perché il Signore guarisca l'umanità dalla forza del male e della pandemia, dall'ingiustizia e dalla violenza, e ci doni l'unità tra noi. Ci uniamo con la nostra preghiera anche nella memoria del Metropolita Zervos Gennadios, che per diversi anni ha condiviso con noi il cammino verso la piena unità e ci ha lasciato il 16 ottobre dello scorso anno. La preghiera stessa infatti diventi a sua volta fonte di unità. Ignazio di Antiochia ricorda ai cristiani di Efeso nei suoi scritti: “Quando infatti vi riunite crollano le forze di Satana e i suoi flagelli si dissolvono nella concordia che vi insegna la fede”. Rimanere in Gesù vuol dire rimanere nel suo amore. Quell'amore che ci spinge ad incontrare senza timore gli altri, specialmente i più deboli, i periferici, i poveri ed i sofferenti, come Gesù stesso ci ha insegnato, percorrendo senza sosta le strade del suo tempo.

Viviamo e celebriamo la nostra unità nella preghiera comune, che vedrà riunite le nostre comunità soprattutto in questa settimana.

Un fraterno saluto a tutti nell'amicizia e nella stima che ci uniscono.

Attualità

Il «Motu Proprio» *Spiritus Domini* di Papa Francesco

Un commento al femminile

Con la Lettera Apostolica “*Spiritus Domini*”, del 10 gennaio di quest’anno, Papa Francesco, modificando il Can.230 § 1, stabilisce che i ministeri del Lettorato e dell’Accolitato in forza del sacerdozio battesimale, siano conferiti anche alle donne. Essi possono essere conferiti mediante un rito liturgico che li istituzionalizza: rito non sacramentale, conferito a tutti i fedeli laici, anche alle donne. Detti ministeri, non sono più visti come propedeutici ad un eventuale accesso all’ordine sacro: perdono la caratteristica di “ordini minori” diventando una peculiarità di tutti i fedeli laici. Ma dove è la novità? In fondo donne che leggono la Parola di Dio durante le celebrazioni liturgiche, o che svolgono il servizio all’altare come ministranti o ministri straordinari della Comunione sono una prassi ormai consolidata nelle nostre chiese. Cosa ha voluto mettere in risalto il Papa? Francesco spiega che “offrire ai laici di entrambi i sessi la possibilità di accedere al ministero dell’Accolitato e del Lettorato, in virtù della loro partecipazione al sacerdozio battesimale incrementerà il riconoscimento, anche attraverso un atto liturgico (istituzione), del contributo prezioso che da tempo moltissimi laici, anche donne, offrono alla vita e alla missione della Chiesa”. E conclude che “la scelta di conferire anche alle donne questi uffici, che comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del vescovo, rende più effettiva nella Chiesa la partecipazione di tutti all’opera dell’evangelizzazione”. Molto chiaro per me: mette in risalto il sacerdozio battesimale in virtù del quale tutti siamo chiamati ad edificare la Chiesa nella diversità dei ministeri e carismi.

Eppure avevo sentito commenti fuorvianti dei Mass Media: questo provvedimento viene visto da molti come una conquista; un primo passo verso l’accesso anche alle donne al ministero ordinato, a diventare Sacerdoti per intenderci. Mi addolora sentire come la questione del Ministero Ordinato per tanti è visto come una discriminazione, una questione di potere che si riserva ai soli uomini. Una nota sociologa ha definito il

Motu Proprio “un bel colpo al tetto di cristallo”. Non è mia intenzione alimentare polemiche, ma da donna mi sento di poter dare la mia opinione e la mia esperienza.

La peculiarità del maschile e del femminile è una benedizione: senza la differenza, non c’è possibilità di dono, quindi di comunione. Se io possiedo tutto, sono una monade chiusa in me stessa, non

due coniugi c’è la vita stessa di Dio, la vita della Trinità che realizza l’unità nell’amore di un uomo e una donna. Nella Chiesa, non ci può essere altra legge che quella di Dio (l’amore); altra dinamica che quella trinitaria. Se c’è un primato nella Chiesa, questo è quello della santità, e per essere santi non occorre appartenere alla gerarchia ecclesiastica. San Giovanni Paolo II parlava di profilo

petrino e profilo mariano, due elementi costitutivi della medesima realtà: la Chiesa.

Noi siamo cresciuti avendo ben chiari questi concetti, e quando mio marito manifestò la volontà di rispondere alla chiamata a diventare Diacono Permanente, la risposta fu all’unisono, ma nella distinzione. Sicuramente anch’io mi sono sentita chiamata in quella che può essere definita vocazione di “famiglia diaconale”, ma restando nel mio specifico di moglie e madre. Insieme abbiamo lavorato nella pastorale familiare dando il nostro contributo: si viveva una sorta di osmosi tra Chiesa istituzionale e chiesa domestica che rendeva la nostra famiglia più consapevole e partecipe della vita ecclesiale e sociale e la Diocesi più famiglia. Se qualcuno, pensando di farmi un

complimento, mi chiamava “diaconessa”, ricordo che provavo un senso di fastidio, non mi sentivo affatto come mio marito, ma congiunta; partecipe di una missione ma nella mia specificità femminile. Il modello a cui sentivo di potermi ispirare era Maria: in lei potevo trovare la mia forma oltre al sostegno e alla grazia di poter rispondere alla chiamata di Dio. Lei, “Sede della Sapienza” e donna di casa; Madre di Dio e discepola del Figlio; Desolata ai piedi della croce e regina degli Apostoli; Lei il mio, il nostro “dover essere”.

Sapete a cosa ho pensato quando ascoltavo dal Tg la notizia del Ministero del Lettorato e dell’Accolitato alle donne? Ho pensato a quelle donne che, con la loro parola e testimonianza, sono paladine di giustizia; ho pensato a quelle donne, (e ne conosco!) che servono all’altare di un figlio disabile, di un genitore anziano e ammalato; a quelle che si fanno in quattro per portare avanti la famiglia... queste donne con la loro vita, forse non hanno dato “un colpo al tetto di cristallo”: no, ne sono certa, lo hanno dato al Paradiso!



ho la necessità di uscire da me stessa per andare verso l’altro, né ho la possibilità di accogliere la diversità dell’altro. Tutto questo si spiega molto bene nella vita di famiglia: nella vita ordinaria di



Focus Ischia

Grazie, Don Vincenzo!



Era il 12 maggio 1963 quando l'allora trentatreenne sacerdote di origini panzesi, don Vincenzo Fiorentino, diventava Parroco di San Michele Arcangelo in S. Angelo.

Si trattava di una Parrocchia allora relativamente "giovane" essendo stata fondata il 1° maggio del 1905. Da allora sono trascorsi quasi 58 anni e il grande don Vincenzo, dopo essersi speso e donato instancabilmente per il popolo a lui affidato e raggiunta la bella età di 90 anni, pur conservando tutto il suo entusiasmo e uno spirito davvero giovanile ha pensato e deciso di rimettere con gioia, libertà e consapevolezza il suo mandato di Parroco

nelle mani di mons. Lagnese, che ha accolto le sue dimissioni e nominato amministratore parrocchiale di S. Michele Arcangelo in S. Angelo, don Pasquale Mattera.

Lo stesso don Vincenzo ha annunciato alla sua comunità questa decisione al termine delle Ss. Messe del 6 gennaio scorso e ha chiesto e ottenuto di poter continuare a celebrare la S. Messa domenicale nella Chiesa di S. Maria di Montevergine a Succhivo.

A don Vincenzo Fiorentino diciamo il nostro grazie per la sua testimonianza sacerdotale in tutti questi anni e per il suo esempio anche nel rimettere con serenità e fiducia in Dio il suo mandato di Parroco nelle mani del Vescovo Pietro!

La memoria del covid

Il sito raccoglie anche alcuni contributi del nostro settimanale diocesano KAIRE

È attivo da lunedì 11 gennaio il sito www.memoriadelcovid.it con il racconto di come le diocesi italiane hanno vissuto e stanno vivendo questo tempo di pandemia: un filo di narrazione che unisce tutto il Paese realizzato attraverso i servizi giornalistici (articoli, video, documentari, podcast e webdoc) delle testate aderenti alla Fisc e all'Associazione Corallo in un'iniziativa resa possibile grazie al coordinamento dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali della Conferenza Episcopale Italiana. "Con lo sguardo del Narratore, l'unico - come ha ricordato papa Francesco nel Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2020 - che ha il punto di vista finale, dobbiamo avvicinarci ai protagonisti, ai nostri fratelli e sorelle, attori accanto a noi della storia di oggi". www.memoriadelcovid.it propone, quindi, un percorso di testimonianza che vuole essere spunto perché la memoria di questo tempo non vada perduta ma diventi anche spunto per fare di noi ancora una volta annunciatori di quella nostra Speranza di cui in ogni momento siamo chiamati a dare ragione. Il progetto mette in luce anche l'importante ruolo svolto dai media di ispirazione ecclesiale che, nonostante le difficoltà, hanno saputo essere "coscienza civile" del Paese e raccontare quell'impegno di prossimità delle comunità, più volte sollecitato anche da papa Francesco nel corso del suo Magistero. Il sito - raccogliendo ad oggi più di 300 contributi - propone la possibilità di ricercare le storie per tematica (Bambini, ragazzi e giovani, famiglie, anziani, sacerdoti, scuola, carità, terzo mondo) ma anche per localizzazione geografica delle testate Fisc e Corallo partecipanti: in questa prima fase è stato inserito solo parte del materiale a disposizione ma in futuro il sito verrà implementato con ulteriori contributi.

Mauro Ungaro Presidente FISC

Luigi Bardelli Presidente Corallo



PIETRO LAGNESE
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI ISCHIA

Prot. 293/2020

EDITTO

IL 5 MAGGIO 1943, IN ISCHIA, SI ADDORMENTAVA NEL SIGNORE
IL SERVO DI DIO
DON CIRO SCOTTI
SACERDOTE DEL CLERO ISCHITANO

Modello di sacerdote zelante che attraverso la via dell'umano sapere, del discernimento, della fede e della pietà, risvegliò nelle anime il desiderio del Cielo, promuovendo così civiltà, cultura e progresso. Esempio di fedele collaboratore dei pastori, ricercato confessore e illuminato padre spirituale dei giovani, dei consacrati e dei seminaristi, fu umile e generoso fino all'eroismo della carità nel suo instancabile ministero apostolico.

Avendo constatato la fama di santità del Servo di Dio e avendo ricevuto il Libello di domanda da parte del Rev.do P. Massimiliano Noviello OFM Cap, Postulatore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Don Ciro Scotti, abbiamo deciso di dare inizio all'Inchiesta Diocesana.

Nel darne comunicazione alla Chiesa di Ischia, invitiamo tutti e ogni fedele a trasmettere alla Diocesi (Via Seminario, 20 - 80077 Ischia - NA) tutte quelle notizie dalle quali si possano in qualche modo evincere elementi favorevoli o contrari alla fama di santità del Servo di Dio Don Ciro Scotti. Dovendosi, inoltre, raccogliere a norma delle disposizioni legali tutti gli scritti a lui attribuiti, ordiniamo con il presente Editto a quanti ne fossero in possesso di rimettere con sollecitudine a questa Diocesi qualsiasi scritto che abbia come autore il Servo di Dio, qualora non sia stato già consegnato al Postulatore della Causa Rev.do Padre Massimiliano Noviello OFM Cap., Via Cappuccini - 81021 Arienzo (CE) o al Vice Postulatore della Causa Rev.do Sac. Luigi Trani, Via Seminario, 20 - 80077 Ischia (NA).

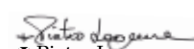
Ricordiamo che per "scritti" non si intendono soltanto le opere stampate, ma anche i manoscritti, i diari, le lettere e ogni altro testo privato del Servo di Dio.

Coloro che gradissero conservarne gli originali, potranno presentarne copia debitamente autenticata.

Stabiliamo, infine, che il presente Editto venga affisso per la durata di un mese alle porte della Chiesa Cattedrale di Ischia e della Chiesa parrocchiale di S. Maria La Porta in Barano d'Ischia. Lo stesso editto sia letto durante una Celebrazione Eucaristica domenicale nelle suddette chiese e pubblicato sul libro *Atti ufficiali* e attraverso gli organi di stampa della Diocesi.

Ischia, dalla Sede vescovile, addì 19 dicembre 2020

Sac. Gaetano Pugliese
Cancelliere Vescovile


Pietro Lagnese
Vescovo

Focus Ischia

Per lo spettacolo teatrale “La Partenza della Famiglia Bergoglio per Buenos Aires nel 1929”

Papa Francesco encomia gli alunni dell'istituto comprensivo Forio 1



“Signore Gesù, affido a Te questo viaggio ed i progetti, che hai posto sulla nostra Famiglia...” sono queste le parole pronunciate dal giovane Mario Bergoglio, papà di Papa Francesco, nel momento di imbarcarsi per l'Argentina in un misto tra la realtà storica e la fantasia creativa dell'autore e regista ischitano Gaetano Maschio. Il video, estratto dal recital canoro-teatrale “La nostra Italia” presentato nell'anno scolastico 2017-2018 dagli Alunni delle classi quinte della Scuola Primaria dell'Istituto Comprensivo Forio 1, diretto dalla Dott.ssa Chiara Conti, racconta la tristezza della famiglia Bergoglio in partenza per Buenos Aires nel 1929, le attese, le speranze e soprattutto la Fede in Dio. Che, attraverso i suoi imperscrutabili disegni, avrebbe fatto sì, che dopo 88 anni, in occasione della visita pastorale del 2017, il figlio di Mario sarebbe ritornato a mirare l'orizzonte del porto di Genova vestito di bianco, accompagnato con le labbra la canzone degli emigranti liguri. Un sentito omaggio al nostro grande Papa Francesco.



ISTITUTO COMPRESIVO FORIO 1
FORIO - ISOLA D'ISCHIA (NA)
Dirigente scolastico: Dott.ssa Chiara Conti

Interpreti - Alunni delle classi V della Scuola Primaria a.s. 2017-2018
Coro - Classi V dell'Istituto Comprensivo Forio 1
Adattamenti musicali e Direzione Coro - M° Silvano Trani
Sigla di testa e di coda - “Ma se ghe penso” instrumental
Mixing & Editing - Giovanni Iacono
Idea, testi e regia - Gaetano Maschio
Durata: 00:13:10"
Lingua: Italiano
Formato video: PAL widescreen 720x576 (1,25:1) Mpeg 2
Tipo Dvd: DVD VIDEO
Audio: Stereo 256 Kbit, 48kHz

Del significativo spettacolo degli Alunni delle classi quinte dell'Istituto Comprensivo Forio 1, diretto dalla Dottoressa Chiara Conti, avevamo già parlato all'indomani della sua rappresentazione.

I bambini della scuola di Forio, nell'ambito del Progetto P.O.N. Integrazioni inclusive, ebbero modo nel 2018 di rendere omaggio a Papa Francesco nel contesto del recital “La nostra Italia” con un momento teatrale, nato da un'idea del maestro Gaetano Maschio, autore dei testi e regista dell'intero lavoro, che in un misto tra realtà storica e fantasia creativa, raccontava scenicamente e con dialoghi originali “La Partenza della Famiglia Bergoglio per Buenos Aires nel 1929”: la tristezza dell'addio, le attese, le speranze e soprattutto la Fede in Dio, che, attraverso i suoi imperscrutabili disegni, avrebbe fatto sì, che dopo 88 anni, in occasione della visita pastorale del 2017, Jorge Mario Bergoglio sarebbe ritornato a mirare l'orizzonte del porto di Genova vestito di bianco, accompagnando con le labbra “Ma se ghe penso” canzone degli emigranti, interpretata nello spettacolo di cui parliamo dal Coro della scuola diretto dal M° Silvano Trani.

Nello scorso mese di settembre, al termine del lungo lockdown, il Dirigente scolastico decise di inviare al

Santo Padre il video, affidandogli i desideri del cuore, perché, al più presto, il buio della sofferenza avesse a

cedere il passo alla Luce del benessere fisico e spirituale: “Nei primi giorni del nuovo Anno Scolastico 2020-

2021, che segue il lungo periodo in cui la pandemia ha modificato il nostro modo di essere Scuola ma certamente non è riuscita ad alterare il nostro desiderio di lavorare insieme e la speranza di ritornare alla normalità” – questo in parte lo scritto della Dottoressa Conti – “ci permettiamo di scrivere da Forio sull'Isola d'Ischia – Golfo di Napoli onde inviarLe un dono, che speriamo Le risulterà gradito, soprattutto perché frutto del lavoro dei piccoli nostri Alunni”. Ed ecco che martedì 12 gennaio, nei primi giorni della seconda ripartenza, è giunto benaugurante il plauso e la Benedizione del Santo Padre.

Papa Francesco, con lettera della Prima Sezione – Affari generali della Segreteria di Stato, ha fatto pervenire alla comunità scolastica dell'I.C. Forio 1 i sensi della propria gratitudine “per il cortese dono e per i sentimenti che hanno suggerito tale gesto e, mentre incoraggia l'intera comunità scolastica a perseverare nell'impegno educativo, offrendo alle giovani generazioni spazi e luoghi per coltivare i valori della libertà, dell'accoglienza fraterna e della solidarietà, imparte di cuore la Benedizione Apostolica, che volentieri estende all'intera comunità scolastica e alle persone care”. Sentimenti che possono essere considerati una benedizione ed un segno di incoraggiamento per tutto il mondo della scuola.



Focus Ischia

L'isola d'Ischia ricorda Pietro Greco

A un mese dalla scomparsa del docente, scrittore e giornalista di fama internazionale, domenica prossima 17 gennaio, alle ore 15, sarà piantato nel giardino pubblico di Barano «L'albero di Pietro», un olivo secolare in sua memoria. La cerimonia si svolgerà in diretta streaming

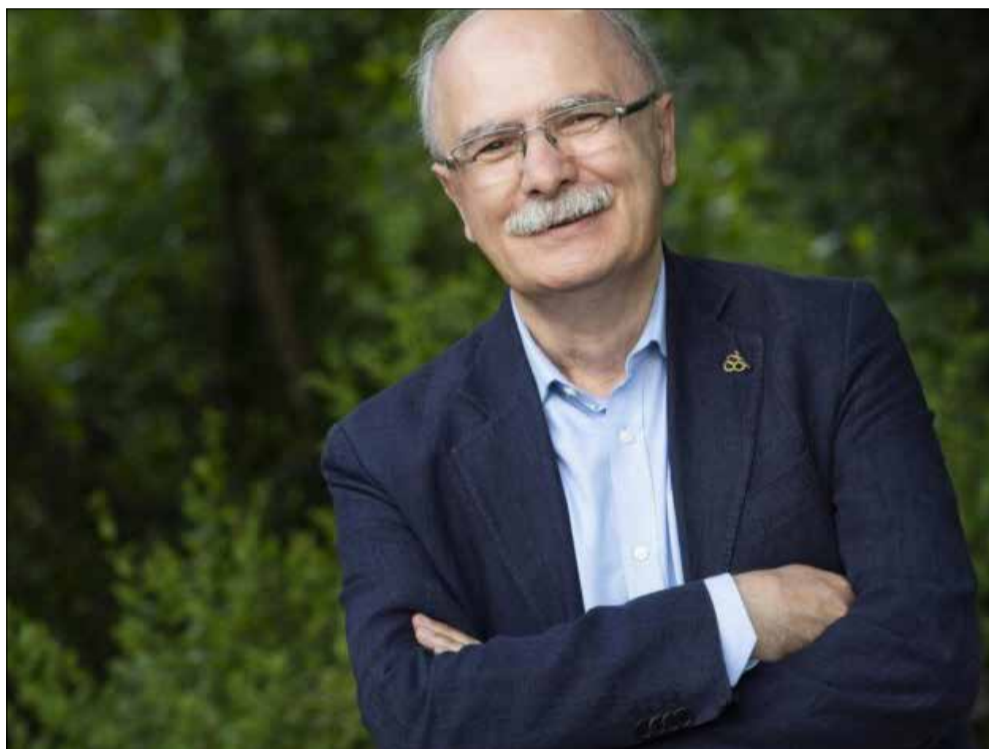
Si svolgerà domenica prossima, 17 gennaio, a partire dalle ore 15 nel giardino comunale di Barano, la cittadina dell'isola d'Ischia dove era nato nel 1955, la cerimonia pubblica in memoria di Pietro Greco, il notissimo studioso scomparso lo scorso 18 dicembre per un improvviso malore.

Chimico, ricercatore, giornalista, conduttore del programma radiofonico Radio3scienza, scrittore, formatore e docente di giornalismo scientifico, Pietro Greco ha raggiunto nel tempo una notevole notorietà internazionale legata alla rigorosa e straordinaria attività culturale svolta, sottolineata dalla molteplicità di prestigiosi riconoscimenti ottenuti.

Il suo incessante lavoro è stato caratterizzato, tra l'altro, da decine di volumi monografici, pubblicazioni a più mani, articoli, lezioni e conferenze; ed è stato declinato nel segno di un formidabile impegno civile potenziato dalla personalità unica, lo stile sobrio, umile e orientato con generosità, senza soste, alla formazione delle nuove generazioni.

Nel corso della cerimonia, che si svolgerà in diretta streaming, sarà messo a dimora, al centro dello spazio verde che domina la baia dei Maronti, quello che è stato chiamato «L'Albero di Pietro», un ulivo secolare dal tronco contorto e magico, dal profondo significato simbolico: sarà inserito in una roccaglia realizzata ad hoc dai maestri florovivaisti dell'isola, in armonia con il contesto.

«L'albero è una maestosa scultura vegetale capace di rappresentare anche l'habitat ideale per la biodiversità per la quale Pietro si è tanto battuto nei suoi scritti», ricordano i promotori dell'iniziativa, tra i quali spiccano gli amici ischitani che lo hanno frequentato fin dall'infanzia e dalle scuole elementari, e che hanno seguito con interesse, condivisione e ammirazione, le tappe della sua vita e dei suoi successi professionali.



«La scienza può aiutarci a costruire un futuro desiderabile. Anzi, le conoscenze scientifiche sono mattoni indispensabili per erigere questo edificio...», amava ripetere Pietro Greco e queste parole saranno inscritte in una targa che, accanto a un suo ritratto, ne evoca alcuni tratti biografici salienti: «Credeva nella necessità – si legge nell'intestazione – di fare scuola e i suoi allieve e allievi lo hanno spesso scelto come maestro e amico. Chi lo ha conosciuto vuole che il suo lavoro non si interrompa, soprattutto quel modo di intendere la comunicazione della scienza come consapevole assunzione di responsabilità e difesa dei valori di una società che possa davvero dirsi democratica. Mite e generoso, Pietro Greco è stato come un albero, radicato nel proprio humus d'origine e, al contempo, possente gigante proteso verso il cielo del sapere e dell'inesausto dono di sé».

Per la prematura scomparsa di Pietro Greco, va detto, si era levato un coro unanime di cordoglio non solo dalla comunità scientifica, accademica e giornalistica italiana ed europea, ma anche tra le più alte cariche istituzionali del nostro paese.

Sull'onda di queste emozioni gli amici – in brevissimo tempo e con una esponenziale crescita nel numero di adesioni – hanno così maturato il convincimento della necessità di ricordarlo in modo speciale, in una prospettiva condivisa e social.

L'evento di domenica sarà infatti trasmesso in diretta streaming: per seguirlo, occorrerà collegarsi al seguente link: <https://www.facebook.com/Gli-amici-di-Pietro-Greco-lalbero-di-Pietro-105225338208098>

Per quanti volessero intervenire o inviare un messaggio e/o un audio-video è possibile contattare gli organizzatori al nr. 337520301, anche via whatsapp, o via mail a questo indirizzo: amicipietrogrecoischia@gmail.com

BONUS PUBBLICITÀ 2020

PER SCOPRIRE COME OTTENERLO CHIAMACI SOLO PER IL 2020

BONUS DEL 30%
per chi investe **IN PUBBLICITÀ**
su **GIORNALI** (digitali e cartacei),
TV e RADIO.

Il **BONUS** è erogato sotto forma di **CREDITO DI IMPOSTA**
da utilizzare in compensazione F24.
POSSONO USUFRUIRNE:
IMPRESSE, LAVORATORI AUTONOMI e ENTI NON COMMERCIALI

Per la pubblicità sul
Kaire
Coop.Sociale Kairos
Via delle Terme 76/R - Tel. 081981342 - kaire.adv@kairosonline.it

Riflessioni

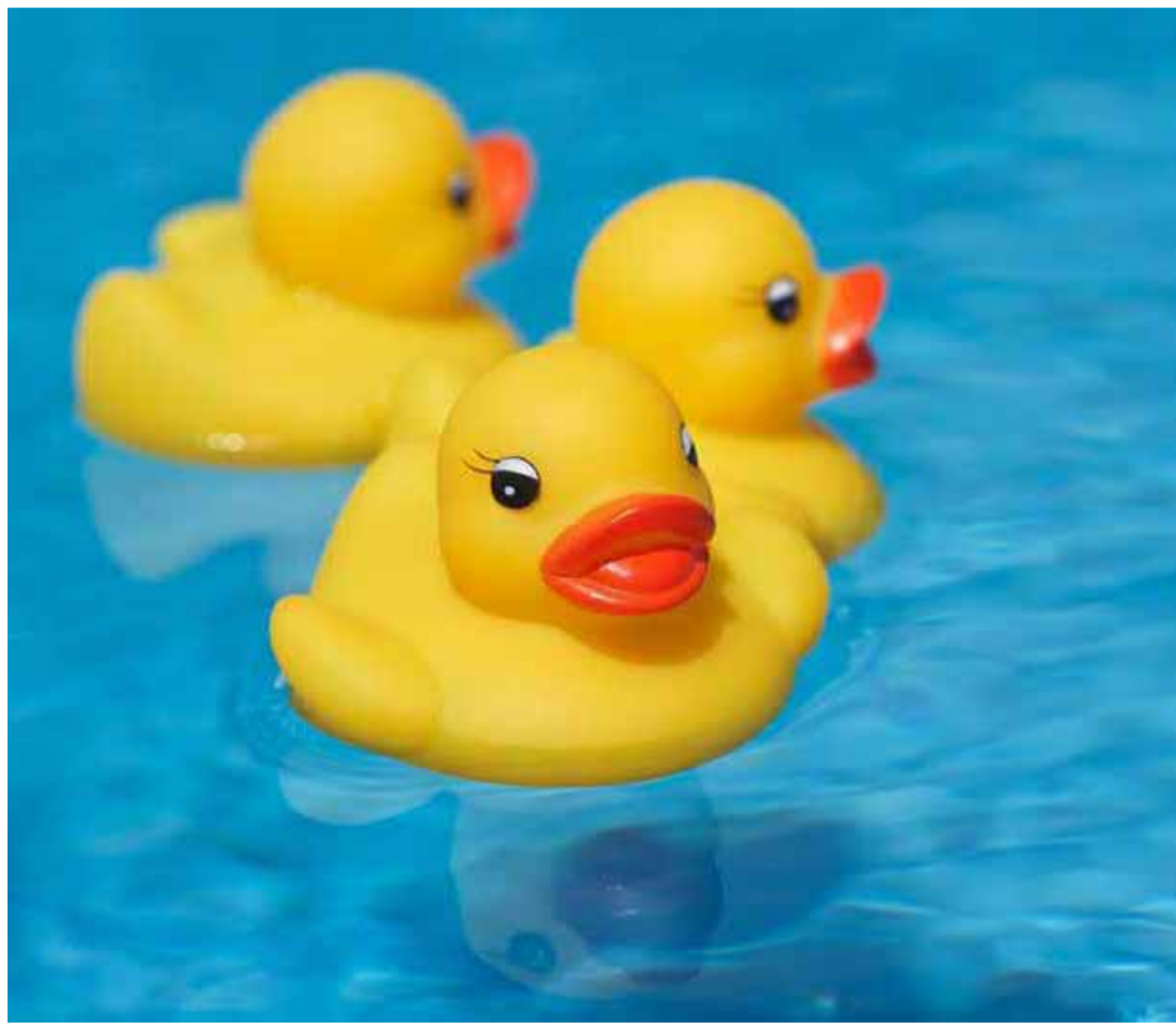
SAGGEZZA POPOLARE

L'acqua è poca e 'a papera nun galleggia

Chi conosce i detti napoletani ricorderà senza dubbio questa “perla” che ricorre spesso nel lessico quotidiano, ad indicare che, in mancanza di possibilità economiche o di strumenti adatti, nessun progetto sarà mai realizzabile. Si sa che quando l'acqua è poca la papera non può galleggiare,

Caterina La Torella

ma detto in metafora, sembra che le papere alla guida del nostro Paese (maschi e femmine), non solo non riescano a stare a galla, ma addirittura stiano naufragando in quel mezzo bicchiere d'acqua che è rimasto. Esagerato? Non credo. Nella situazione critica che il mondo intero sta vivendo, nonostante gli aiuti economici messi a disposizione dell'Unione europea per i vari stati, i politici italiani che fanno? Litigano continuamente, non hanno coesione, né volontà di superare le difficoltà. O meglio, la volontà ci sarebbe, ma ognuno ha la sua: sembrano bambini capricciosi, ciascuno innamorato del proprio giocchino che “deve” assolutamente essere condiviso dagli altri. E questo nella maggioranza! Figuriamoci quelli all'opposizione che non tralasciano occasione per criticare l'operato dei colleghi, incapaci e incompetenti. Loro, ovviamente hanno la bacchetta magica e saprebbero certamente come regalare agli italiani soluzioni eccellenti! Peccato che una volta al governo, ed è storia vecchia, la bacchetta magica, misteriosamente, non funziona. Di fronte allo spettacolo indecoroso che danno di sé ogni giorno, fatta qualche eccezione, mi convinco sempre più che la politica si stia riducendo a pura gestione del potere. La democrazia, che dovrebbe essere potere di popolo, sembra essere ridotta a sovranità popolare formale, perché tradita dalla pratica quotidiana. E il sistema economico? Da rivedere profondamente se continua a perpetuare situazioni di profonda ingiustizia per masse enormi di persone. E questo, a livello mondiale. Lavorare insieme per contribuire ad affrontare e superare i problemi di una comunità, questo sarebbe il compito della classe politica, oggi più che mai. Ma gli strumenti quali sarebbero? Progetti, utilizzo dei fondi europei, **unità di intenti, dialogo, coesione e soprattutto cervello**. Gli inglesi parlerebbero di **“collective intelligence”**. I napoletani invece, nella loro saggezza antica, avrebbero illustrato questa situazione con un altro detto: **“s'è aunita 'a funicella corta e 'o strummolo tiriteppeto”**. Ad indicare che per riuscire a realizzare un progetto in un momento critico occorrono gli strumenti adatti. Ma sono consapevoli che riuscire è difficile ed hanno creato il famoso detto per specificare che i casi di insuccesso sono dovuti appunto a strumenti difettosi: **a funicella corta (poche risorse e incapacità di gestirle) e o strummolo (il progetto da realizzare, nel nostro caso, il bene del Paese)**. La spiegazione del detto è semplice e sta nello strummolo, la trottola di legno simile ad una pigna che funziona grazie a una cordicella che si arrotola strettamen-



te alle scanalature incise nel legno della trottola. Se la cordicella è troppo corta e la punta dello strummolo non è perfettamente centrata, la prima non ha la forza di trasmettere velocità alla se-

conda, che si inclina pericolosamente producendo un suono specifico (spiegato con l'onomatopeico “tiriteppeto”) cadendo penosamente “e subbetto”. Faremo la fine dello strummolo tiriteppeto?

Caritas
Diocesana Ischia

"Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione".
(Papa Francesco)

follow us
f Instagram
caritasischia

Santi e Patroni

S. Antonio Abate

Patrono degli eremiti, dei monaci e del canestrai

17 GENNAIO

Il culto verso Sant'Antonio Abate, nato intorno al 250 a Coma, oggi Qumans, in Egitto, e morto il 17 gennaio 356, è molto antico e diffuso nella chiesa cattolica. Sull'isola d'Ischia si sviluppa sicuramente a partire dal secolo XIV, cioè dopo l'ultima eruzione del 1301-1303. L'iconografia tradizionale ce lo presenta vestito con il saio, il bastone degli eremiti a forma di T, un campanellino, una fiammella poggiata sul libro delle Scritture, e un maialino ai suoi piedi. Quest'ultimo animale, in particolare, è legato ad una malattia, l'herpes zoster, detto anche fuoco di s. Antonio, che i suoi seguaci curavano con la carne di maiale.

Il Papa accordò agli Antoniani il privilegio di allevare maiali per uso proprio e a spese della comunità, per cui i porcellini potevano circolare liberamente fra cortili e strade; nessuno li toccava se portavano una campanella di riconoscimento. Per questo motivo, nella religiosità popolare, il maiale cominciò ad essere associato al grande eremita egiziano, poi considerato il santo patrono dei maiali e per estensione di tutti gli animali domestici e della stalla. Sempre per questa ragione, è invocato contro le malattie della pelle in genere. Si sa dalla sua biografia che il santo morì a 106 anni, dopo una vita segnata da un regime di grandissima austerità, vissuto nel deserto della Tebaide, ma al tempo stesso che si impegnò in prima persona nella vita della chiesa, particolarmente in Egitto, collaborando con molti vescovi e in par-

ticolare con S. Atanasio, vescovo di Alessandria d'Egitto e suo amico e discepolo, oltre che suo biografo, e lavorò nella pacificazione all'interno delle comunità, specialmente nella lotta contro gli Ariani. Spesso è stato costretto a lasciare il deserto per svolgere questa missione pacificatrice nella chiesa, testimoniata dalla presenza del bastone da viaggio nelle sue raffigurazioni. Il simbolismo del libro è chiaro perché Antonio ispirò la sua vita al Vangelo. La presenza su di esso di una fiammella si spiega con il fatto che il Santo dovette ingaggiare una terribile lotta con le tentazioni e le insidie tese dal diavolo che cercò più volte di bruciarlo vivo con il fuoco. S. Antonio Abate è anche patrono dei Canestrai, oltre che degli eremiti e dei monaci perché, alla ricerca di uno stile di vita penitente e senza distrazione, chiese a Dio di essere illuminato. Vide poco lontano un anacoreta come lui, che seduto lavorava intrecciando una corda, poi smetteva, si alzava e pregava, per poi riprendere a lavorare e poi a pregare. Era un angelo di Dio che gli indicava la strada del lavoro e della preghiera. Ancora viva in diverse parti dell'isola, in particolare a Forio, Casamicciola e Ischia la

tradizione del "focarazzo di S. Antuono" unita alla benedizione degli animali.

Sono tante le edicole votive sulla nostra isola che ricordano questo grande Santo, una tra tutte la troviamo a Piellero località del Comune di Forio facente parte della Parrocchia di S. Michele a Monterone, ma l'unica Parrocchia effettivamente dedicata a S. Antonio abate si trova nel Comune di Ischia ed è attualmente retta dal Parroco don Giuseppe Nicoletta.



AIUTARE


uno dei verbi più belli del mondo

Quando fai la spesa al supermercato pensa a chi la spesa non può farla.




Abbiamo bisogno anche del TUO AIUTO!
Puoi fare la spesa e farla pervenire:
"Centro Papa Francesco" via Morgioni, 99 C/O il Polifunzionale d'Ischia.
"Centro Villa Lavitrano" via Cardinale Lavitrano, 22 Forio d'Ischia.
Per contatti: Ischia 3934421870 - 393 9776674 Forio 3398695624

Bonifico intestato a Diocesi di Ischia ufficio Caritas
IBAN: IT 42 B 01030 39931 00000 2699787 causale "covid-19 spesa alimentare"



LABORATORI ONLINE

2 incontri da 2 ore ciascuno

Iscrizioni entro il giorno che precede la data di inizio del laboratorio su:
www.bottegaemmaus.com

| | |
|---|--|
| 12 e 13 gennaio 18.30-20.30 | QUANDO LA DISTANZA SI FA PRESENZA Prendersi cura oggi delle relazioni in una comunità |
| 18 e 21 gennaio 20.30-22.30 | STRESS E BURNOUT PASTORALE Guidare una comunità senza essere schiacciato |
| 19 e 20 gennaio 19.30-21.30 | SPIRITUALITÀ E LITURGIA PER TEMPI DIFFICILI L'accompagnamento spirituale come opportunità di crescita |
| 19 e 20 gennaio 9.00-11.00 / 19.00-21.00 | RIPENSARE CON EFFICACIA LA PARTECIPAZIONE DEI LAICI Ritrovare il senso comunitario del discernimento |
| 25 e 28 gennaio 20.30-22.30 | CREARE UN INCONTRO EMPATICO ANCHE NEL WEB Come comunicare per generare prossimità |
| 2 e 3 febbraio 19.00-21.00 | FACCIO FATICA A CHIEDERE SOLDI Il denaro può essere oggi strumento per la comunità? |
| 9 e 10 febbraio 19.00-21.00 | ESSERE SACERDOTI E RELIGIOSI IN UN TEMPO STRA-ORDINARIO Come ripensare il proprio ruolo di guida senza perdere l'identità |
| 15 e 18 febbraio 20.30-22.30 | LA PAROLA OLTRE LO SCHERMO Come annunciare oggi con efficacia |

Ecclesia

Epifania, luce che illumina ogni uomo

Papa Francesco, durante l'Angelus dell'Epifania si è rivolto a tutti dicendo: « celebriamo oggi la solennità dell'Epifania, cioè la manifestazione del Signore a tutte le genti: infatti, la salvezza operata da Cristo non conosce confini, è per tutti. L'Epifania non è un altro mistero, è sempre lo stesso mistero della Natività, visto però nella sua dimensione di luce: luce che illumina ogni uomo, luce da *accogliere* nella fede e luce da *portare agli altri* nella carità, nella testimonianza, nell'annuncio del Vangelo.

La visione di Isaia, riportata nella Liturgia odierna (cfr 60,1-6), risuona nel nostro tempo più che mai attuale: «La tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli» (v. 2). In questo orizzonte, il profeta annuncia la luce: la luce donata da Dio a Gerusalemme e destinata a rischiarare il cammino di tutte le genti. Questa luce ha la forza di attrarre tutti, vicini e lontani, tutti si mettono in cammino per raggiungerla (cfr v. 3). È una visione che apre il cuore, che allarga il respiro, che invita alla speranza. Certo, le tenebre sono presenti e minacciose nella vita di ognuno e nella storia dell'umanità, ma la luce di Dio è più potente. Si tratta di accoglierla perché possa risplendere a tutti. Ma possiamo domandarci: dov'è questa luce? Il profeta la intravedeva da lontano, ma già bastava a riempire di gioia incontenibile il cuore di Gerusalemme.

Dov'è questa luce? L'evangelista Matteo, a sua volta, raccontando l'episodio dei Magi (cfr 2,1-12), mostra che questa luce è il Bambino di Betlemme, è Gesù, anche se la sua regalità non da tutti è accettata. Anzi, alcuni la rifiutano, come Erode. È Lui la stella apparsa all'orizzonte, il Messia atteso, Colui attraverso il quale Dio realizza il suo regno di amore, il suo regno di giustizia, il suo regno di pace. Egli è nato non solo per alcuni ma per tutti gli uomini, per tutti i popoli. La luce è per tutti i popoli, la salvezza è per tutti i popoli ».

Con la nascita di Gesù la sua luce si apre verso l'infinito. Ecco la luce dell'amore con cui Gesù vuole riempire i nostri cuori. È la sua stessa luce d'amore che ha santificato le anime, ha benedetto la terra, ha riaperto il cielo, ha riacceso un ideale di perfezione che solo può soddisfare il nostro cuore desideroso d'infinito.



Dopo Gesù, San Francesco è il nostro maestro più valido nella comprensione e nella attuazione della luce amorevole di Dio. Possiamo affermare che lui è passato sulla terra assorto nella grande missione di essere luce di Dio e di farlo amare dagli altri.

Il suo biografo S. Bonaventura esclama. « Chi potrebbe descrivere il fervore di luce d'amore che illuminava il cuore di S. Francesco? Egli come un carbone ardente sembrava tutto divorato dalla fiamma dell'amore di-

vino». Dall'amore a Dio Padre passava all'amore in Dio Figlio, Gesù. L'ama nell'atteggiamento più tenero e commovente: la sua nascita. Adora un bambino nudo in una mangiatoia, venera la pia Madre assorta e preoccupata, ammira S. Giuseppe vigile e sereno.

È un mistero che non vuole solo ammirare, ma anche vivere, non nella culla, ma tra le sue braccia, vicino al suo cuore. E il miracolo avvenne nella notte di Natale del 1223 a Greccio, ove rappresentò il primo

presepio. Il suo biografo Tommaso da Celano scrive: « Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra » (1 Cel. 522).

Caro San Francesco, chi altro potremo noi amare, con tutto il cuore, l'anima e la vita, se non il nostro Gesù Cristo? Lui è il Dio dell'amore, Lui è morto per nostro amore Lui è la nostra luce. Ma la caligine del peccato ce lo toglie di vista, e il nostro cuore rimane freddo e disorientato. Tu che ardesti di grande amore, tu che fosti tutto serafico in ardore, spezza le tenebre del nostro peccato e mostraci Gesù che teneramente stringi al cuore.

Assieme alla visione di Gesù, dacci una scintilla del tuo fervore e ottieni di amarlo sempre sulla terra e, un giorno, eternamente in cielo.



TANTI AUGURI A...

Don Marco TRANI
nato il 24 gennaio 1989



EMERGENZA

#COVID-19

#ChiCiSeparerà

#CaritasOnCovid19.



PROSEGUE L'ATTIVITA'
DELLA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA

**IL CENTRO
DI ASCOLTO
E' ATTIVO
TELEFONICAMENTE**

347/0832587
dalle ore 10:00 alle ore 12:00
dalle ore 16:00 alle ore 18:00

dal lunedì al venerdì

LA DISTRIBUZIONE VIVERI E PRODOTTI DI
PRIMA NECESSITA' E' GARANTITA MA E'
PREFERIBILE CONTATTARCI PER
CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL
RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL
RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.

L'ÉQUIPE CARITAS DIOCESANA

Commento al Vangelo

DOMENICA 17 GENNAIO 2021

Gv1,35-42

Siamo Simone alla ricerca di Pietro

C



Don Cristian Solmonese

arissimi amici, ripartiamo nuovamente con il tempo ordinario, tempo donati dal Signore come prova del nove, per poter vivere e testimoniare durante il tempo del Santo Natale. La Prima parte del tempo ordinario presenta le scene dello sviluppo del regno di Dio. E proprio il Vangelo di questa domenica ne è l'esempio. Il Regno comincia a concretizzarsi attraverso la presenza di uomini che o scelgono il Signore o sono scelti da Lui. Dopo la festa del Battesimo del Signore, ci soffermiamo ancora sulla figura di Giovanni il Battista. Sono tre i verbi che troviamo in questo Vangelo che ci raccontano come comincia l'Evangelizzazione e come avviene la vera evangelizzazione. Stare, fissare, parlare sono i verbi che il Vangelo di oggi usa per raccontarci come avviene la vera evangelizzazione. Ed è ancora Giovanni il Battista che ci insegna come vivere bene una relazione. Giovanni Battista non trattiene a sé i suoi discepoli, anzi è come se li preparasse all'incontro più decisivo della loro vita, l'incontro con Cristo. Annunciare il vangelo non è sedurre, cioè non è condurre a sé, ma è condurre a Cristo. È lui il motivo del nostro vivere e allo stesso tempo questa operazione di condurre a Cristo, verifica l'autenticità del

maestro. Quanta crisi di maestri c'è nella Chiesa di Dio? Oggi c'è crisi di maestri cioè di persone che non trattengono per sé ma insegnano strade. La gente che abita le nostre chiese sta lì per trattenerne a sé non per insegnare come si va nella vita, come si cerca Dio. C'è un grande deficit di maestri. Mancano persone che aiutino gli altri a districarsi nel dedalo dei loro desideri, che si pongano accanto al discepolo e lo aiutino a capire. Magari a capire che sarà più grande del Maestro come Giovanni Battista ha fatto con Gesù, maestri che non sono gelosi della scienza o delle formule acquisite o peggio ancora dei posti. Il maestro deve necessariamente saper fare un passo indietro, lasciando che sia Cristo a prendere lo spazio più decisivo. Ma tutto questo sempre nella concretezza di una relazione. Ecco perché si annuncia il Vangelo "stando" con la gente, cioè

costruendo delle relazioni stabili e affidabili, condividendo il tempo e le cose, e lasciando che la semplice "presenza" divenga essa stessa Vangelo. C'è un grande deficit di presenza che purtroppo abbiamo mascherato con il problema del virus ma che in realtà era già in atto. La presenza implica relazione, vita, accompagnamento che ci invita ad uscire fuori dai luoghi comuni. In effetti la prima evangelizzazione avviene con lo sguardo: Il verbo fissare, guardare, è decisivo. Si evangelizza con lo "sguardo": gli altri si accorgono subito verso cosa o chi abbiamo orientato la nostra vita. I veri testimoni sanno mantenere lo sguardo fisso su Cristo ed è questa loro postura che fa passare il messaggio giusto. Il nostro popolo ha fiuto e percepisce se il tuo sguardo è rivolto al Signore. Anche il corpo tradisce quello che portiamo nel cuore. Quando invece lo sguardo è mondano,

evangelizza non crea adepti ma esploratori. Non offre luoghi rassicuranti ma possibilità avventurose di andare oltre il recinto. Al di fuori di questo recinto troveremo sempre la stessa domanda che il Vangelo ci pone sulle labbra di Gesù: Che cercate? È una domanda importante, che intende scavare nell'intima intenzione dei discepoli; è la domanda che va al cuore e mira a rivelare la vera disponibilità della persona. Che cerchi da lui? Cosa cerchi dalla tua vita? Cosa cerchiamo dall'amore? Cosa cerchiamo nel nostro lavoro? Che cosa cerchiamo da certe scelte? Che cosa cerchiamo quando rimaniamo aggrappati a dolori che non riusciamo a fare andare via? La fede prima di essere una risposta è una domanda. Dovremmo vivere tutti i giorni in questa domanda. Sentire lo sguardo di Gesù che incrocia il nostro ci dovrebbe far sentire una fitta al cuore al sentirci dire:

che cosa cerchi veramente? Certe domande hanno bisogno di un'intera vita per avere una risposta. Non a caso questa domanda si trova proprio all'inizio e alla fine del Vangelo. La stessa domanda Gesù la porrà a Maria Maddalena nel giardino della resurrezione. Questi due discepoli non devono prima capire e poi



spostato sulle cose del mondo, allora il grande assente è proprio Cristo. Prova a vedere bene una persona che ti parla: i suoi gesti, la sua postura, i suoi occhi ti dicono molto; essi mostrano ciò che non sappiamo dire con le parole e ci mostrano la verità di noi stessi. Infine si evangelizza con le "parole," non perché sono ricercate e seducenti, ma perché sono parole che sanno far passare la verità e la misericordia, invece del giudizio e della condanna. La parola giusta al momento giusto sa aprire i cuori all'incontro con Cristo. Invece la parola sbagliata nel momento sbagliato può fare da muro per tutta la vita a questo incontro. Giovanni Battista ci indica quindi tre verbi come tre modi di evangelizzare senza lasciarsi imprigionare dall'ansia da prestazione. E la prova vera di questo annuncio è la libertà con cui i discepoli lasciano Giovanni per seguire Gesù. La Chiesa che

vivere, ma devono prima vivere e poi capire. Sarà questo il motivo della risposta di Gesù che racchiude un piccolo compendio di teologia: "Venite e vedrete".

Gesù chiede loro di fare un'esperienza, di stare con lui. Non ci si può affacciare un attimo alla fede e poi andarsene, fare una bella testimonianza, un bell'incontro, una bella celebrazione per ricevere un sacramento e basta. La fede è un invito a vivere, entrare nella vita non rimanendo dai balconi ad osservarla. La fede è una scelta che fa parte di tutti i giorni non relegata ad alcuni momenti. Quando faremo questo scopriremo il nostro vero nome: "Tu sei Simone, il Figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa". Tutta la nostra vita è vivere per trovare il nostro vero nome. Siamo Simone alla ricerca di Pietro.

Buona domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Katia Gambaro



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Tutti i modi possibili

Ben ritrovati, cari bambini! Come state? Sentite il freddo? Tranquilli, siamo nuovamente qui per scaldarci il cuore col il Vangelo dell'Apostolo ed Evangelista Giovanni che, Domenica 17 Gennaio, ci racconta del primo incontro che alcuni Apostoli hanno avuto con Gesù. Leggiamo: "...Giovanni (il Battista) stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa maestro - dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro". Avete notato una cosa, bambini? In questo Vangelo si ripete molto l'azione di **"fissare lo sguardo"**. Chi, nella vostra vita, fissa lo sguardo su di voi? I vostri genitori! La vostra famiglia! Chi vi vuole bene! Perché chi vi ama sta attento a voi e ai vostri bisogni. Così infatti, Giovanni il Battista, che era pieno di Spirito Santo, sapeva fissare Gesù vedendo in Lui il Cristo che si sarebbe sacrificato per noi (l'Agnello di Dio) e Gesù, a sua volta, fissava con affetto Simone sapendo che sarebbe divenuto l'Apostolo Pietro, nonché primo Papa della Chiesa, ma, soprattutto, Suo amico. Gesù, inoltre, aveva osservato le persone che lo seguivano invitandole ad andare con Lui a vedere per capire chi davvero Lui fosse. Quindi, guardare con amore non è solo un gesto "fatto da lontano", ma è l'indizio che il

Signore è dentro di noi. Quello sguardo è l'inizio di un'attesa da parte di Dio che sembra dirci: «Io sono qui, ti voglio bene, sto attento a te e ti cerco con gli occhi e spero che tu ne accorga, e se lo farai potrò finalmente chiederti di cosa hai bisogno e potrò anche insegnarti che tutto quello che ti serve sono io». Non è forse vero, bambini, che la prima cosa che Gesù ha chiesto ai due discepoli era: «Che cosa cercate?». Non si presenta nemmeno, ma vuole sapere se i due giovani sono interessati a Lui; solo allora può invitarli a seguirlo. E se i due discepoli sono arrivati ad incontrare Gesù, è anche grazie al fatto che San Giovanni Battista glielo ha indicato! E come lui, Andrea ha chiamato suo fratello Simone e lo ha invitato a conoscere Gesù. Cosa ci insegna questo, bambini? Che il Signore ci guarda e ci ama e cerca **tutti i modi possibili** per avvicinarci a Lui, ma senza forzarci, con gentilezza. Lo fa chiamandoci direttamente o tramite le altre persone che già gli sono amiche, e che parlano di Lui, o ci invitano a conoscerlo, oppure, "sfrutta" la nostra curiosità. Non importa: quello che è certo, cari bambini, è che **il Signore ci cerca sempre**. Non perdiamo questa occasione e ricambiamo il suo sguardo. A quel punto sapremo seguirlo davvero e non riusciremo più a stargli lontani, perché sapremo quanto è bello essere suoi amici!



LA BIBBIA E I SANTI A CARTONI ANIMATI



Per la Rubrica **"La Bibbia e i Santi a cartoni animati"**, in cui vi facciamo conoscere i cartoni (a colori) che raccontano le vicende e le vite delle persone che hanno fatto la storia della Chiesa e della nostra religione (il Cristianesimo), oggi vi parliamo della vita di un santo forse poco conosciuto: *San Sebastiano*. Con la supervisione di mamma, papà, nonni o tata lo potrete guardare qui, a questo indirizzo internet: <https://www.youtube.com/watch?v=QN-6nlcM1Ko>. Buona visione!

Nota per i genitori e gli educatori/insegnanti: questo breve cartone può essere utile anche a catechismo o a scuola. Potrete corredare il racconto del video con il testo sulla vita di San Sebastiano che trovate scritto qui, leggendolo in aula e poi stampandolo e donandolo ad ogni bambino.

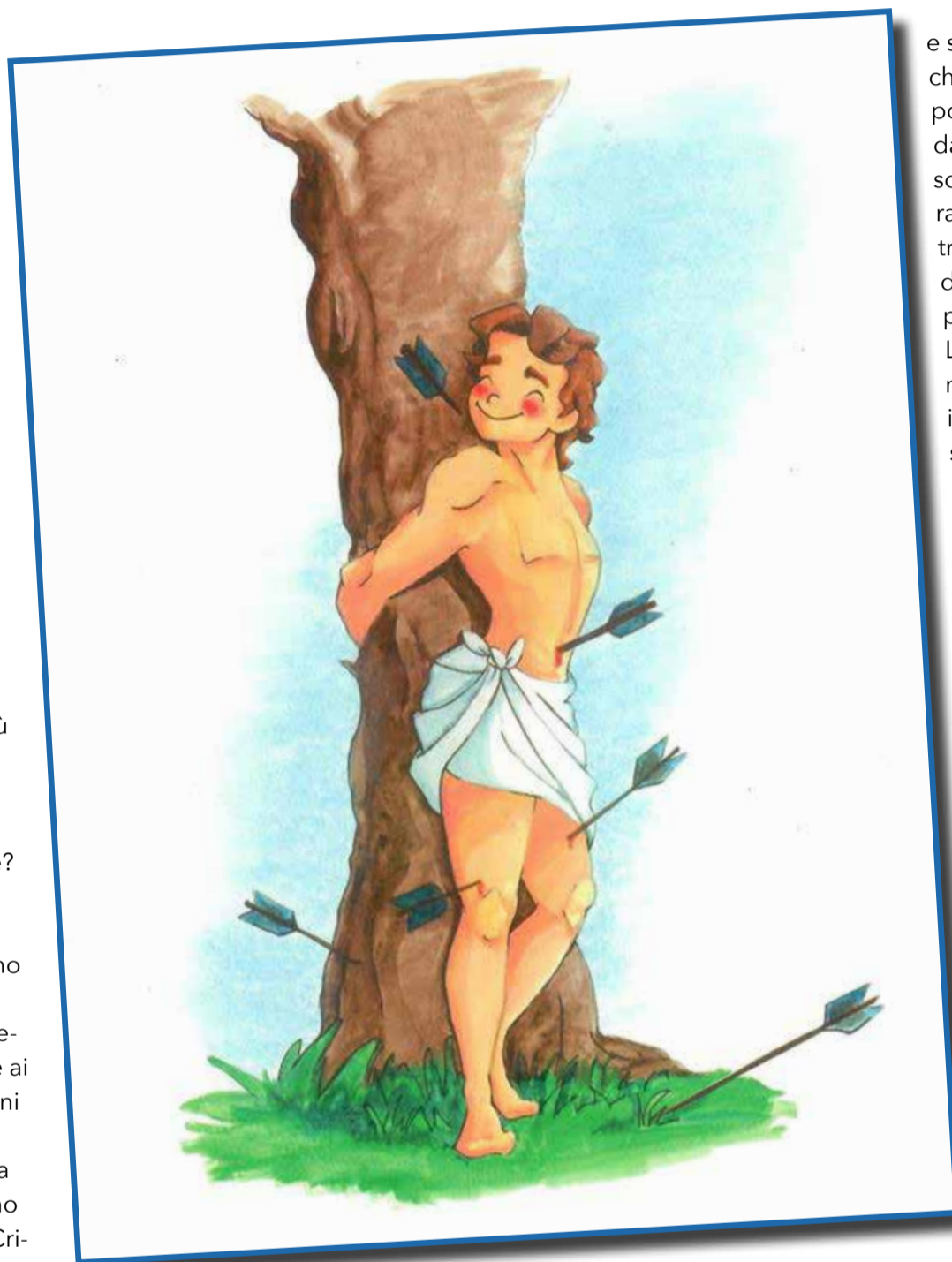




San Sebastiano, il cavaliere che aiutava i Cristiani

Cari bambini, il 20 Gennaio la Chiesa ricorda un Santo di cui forse si parla e si sa poco: **San Sebastiano**. Sebastiano era un cavaliere amico dell'imperatore Diocleziano, per cui lavorava: era infatti un ufficiale della guardia del *pretorio* (l'insieme di chi ha il potere delle decisioni sul popolo) di Diocleziano e Massimiano nell'antica Roma. Sappiamo dai racconti della Bibbia, e da alcuni articoli che avete letto anche qui sul "Kaire dei Piccoli", che l'Impero Romano non vedeva di buon occhio i Cristiani del tempo, cioè tutte quelle persone che durante la predicazione e i miracoli di Gesù si erano convertite ai suoi insegnamenti (diversi da quelli dei Romani) per seguirLo. Ricordate chi lo ha messo a morte in croce? Sì, proprio le leggi dell'Impero Romano.

Ancora oggi, nel Mondo, esistono purtroppo dei Paesi dove i Cristiani sono perseguitati semplicemente perché credono a Gesù e ai suoi bellissimi insegnamenti pieni di amore e pace. Anche Diocleziano perseguitava i Cristiani, ma non sapeva, però, che Sebastiano era segretamente anche lui un Cristiano. Di più, Sebastiano aiutava i Cristiani! Specie quelli incarcerati da Diocleziano e che dovevano subire tormenti e torture. Una volta, Sebastiano si trovava nel carcere in cui erano tenuti prigionieri i gemelli *Marco e Marcellino*, condannati a morte per aver professato la loro fede in Gesù. Si presentarono, un giorno, i genitori disperati che supplicavano i figli di rinnegare la propria fede, per salvare la propria vita. I due erano sul punto di cedere, quando l'ufficiale Sebastiano intervenne con autorità, riportandoli alla loro fede gioiosa.



Ad un tratto Sebastiano apparve ai presenti tutto *circondato di luce e da sette luminosissimi angeli*, per un'ora intera. Una donna presente si gettò ai piedi del Santo parlandogli piena di stupore, ma a gesti perché era muta. Sebastiano, allora, disse: *"Io sono il servo di Cristo; come per le parole che ha detto Colui che aprì la bocca di Zaccaria, si apra la bocca di questa donna"*.

E subito la muta parlò! I genitori di Marco e Marcellino e altri presenti si convertirono subito

e si fecero battezzare da un prete che era con loro. Sebastiano fu, poi, denunciato agli imperatori da alcuni non credenti. Comparso dinanzi a Diocleziano che, arrabbiato, lo rimproverò di avere tradito la sua fiducia, l'ufficiale dichiarò di avere pregato Dio per la salvezza di Roma.

L'imperatore lo condannò a morire per mano degli arcieri in mezzo al Campo di Marte. Il suo corpo, tutto trafitto di frecce, fu abbandonato sul terreno e dato per morto, ma pochi giorni dopo, l'imperatore, stupefatto, se lo vide comparire davanti! Questa volta Diocleziano comandò che venisse frustato a morte, e così fu fatto, e il suo corpo fu gettato in una fogna, perché non divenisse oggetto di adorazione per i Cristiani. La notte dopo, il Santo apparve a *Santa Lucia*, le rivelò dove fosse e le ordinò di seppellirlo accanto alle tombe degli Apostoli (*catacombe*).

Qui fu eretta una basilica in onore del Santo, che c'è ancora oggi. Le frecce che trafissero San Sebastiano ne hanno fatto il *patrono* degli arcieri, ma anche, non si sa bene il perché, dei fabbri, dei pompieri e

dei giardinieri. Il Santo *martire* veniva

invocato anche contro le epidemie, quindi, preghiamo San Sebastiano perché ci aiuti ad uscire dall'epidemia da coronavirus, e perché anche la nostra fede diventi forte, coraggiosa e gioiosa come la sua, perché diventiamo capaci di prenderci le frecce addosso, non quelle vere, ma quelle della paura di dirci Cristiani, senza pensare che siamo migliori di altri, ma semplicemente perché abbiamo incontrato Gesù e sappiamo che con Lui abbiamo una marcia in più, perché Lui è il nostro migliore Amico!

COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi.

Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.